

# La folla criminale e la responsabilità individuale

Carlo Maria Zampi\*

## Riassunto

Negli ultimi anni del XIX secolo la preoccupazione della borghesia per la progressiva diffusione delle idee socialiste e la crescita esponenziale delle agitazioni di massa delle classi popolari stimolarono la riflessione sulle cause dei frequenti epiloghi violenti dei tumulti ed indussero autori come Gustave Le Bon e Scipio Sighele ad ipotizzare l'emergere di un'"anima della folla" superiore e cogente che si sovrappone alla volontà individuale e si nutre degli impulsi primordiali ed aggressivi dell'uomo.

Questa impostazione è stata in seguito superata dalla psicologia sociale, ma ha continuato ad influenzare la giurisprudenza di legittimità italiana che, sino alle più recenti decisioni, ha tralaticamente richiamato il motivo della "fermentazione psicologica per contagio che si sprigiona dalla folla".

Il presente lavoro si propone di riesaminare criticamente tali posizioni, muovendo dalla premessa secondo la quale l'emergere di una forza superiore e dominante sulla volontà dei singoli non potrebbe non riflettersi sull'imputabilità dell'agente, intaccandone la libertà di intendere e di volere.

## Résumé

Pendant les dernières années du 19<sup>ème</sup> siècle, la bourgeoisie commença à s'inquiéter pour la diffusion croissante des idées socialistes et la croissance exponentielle des agitations des masses populaires. Cela stimula de nouvelles réflexions sur les causes des épilogues violents de ces émeutes. Pour cette raison, des auteurs tels que Gustave Le Bon et Scipio Sighele avancèrent l'hypothèse de l'émergence de « l'âme de la foule » qui se chevaucherait avec les volontés individuelles et qui serait à la base des impulsions primordiales et agressives chez l'être humain.

Cette approche fut ensuite surpassée par la psychologie sociale, mais aujourd'hui elle continue à influencer la jurisprudence italienne. En fait, elle a récemment remis sur le tapis le thème du « ferment psychologique en raison de la contagion émotionnelle provenant de la foule ».

Cet article essaye de réexaminer ces positions, partant du principe que l'émergence d'une force puissante qui s'impose sur les volontés individuelles pourrait influencer leur imputabilité, affectant leurs capacités mentales de comprendre et de vouloir.

## Abstract

During the last years of the 19<sup>th</sup> century, the bourgeoisie started to worry about the increasing spread of socialist ideas and the exponential growth of popular masses agitations. This stimulated thinking on the causes of frequent violent riots epilogs. Therefore, authors such as Gustave Le Bon and Scipio Sighele formed the hypothesis of the emergence of a "soul of the crowd", overlapping individual will and which human beings' primitive and aggressive impulses are based on.

Later, this approach was overcome by social psychology, but nowadays it continues to influence the jurisprudence of Italian legitimacy. In fact, it has recently recalled the theme of "psychological ferment due to emotional contagion coming from the crowd".

This article seeks to review these positions, starting from the assumption that the emergence of a powerful force dominating on individuals' will could influence their imputability, affecting their mental capacities of understanding and carrying out their actions.

## 1. La folla.

### 1.1. Introduzione.

A cavallo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo l'interesse per le masse cresce progressivamente: la rivoluzione francese aveva

dimostrato l'importanza e la capacità della moltitudine, i moti del 1848 ne avevano ribadito la forza, la diffusione delle idee marxiste e il progressivo sviluppo dei partiti socialisti

\* Magistrato ordinario. Ha esercitato le proprie funzioni nei settori civile e penale a Cittadella, Terni, Orvieto, Catanzaro, Bologna e Gorizia. Attualmente è Sostituto Procuratore Generale a Trieste.

costituivano una dimostrazione della solidità e delle potenzialità dei gruppi popolari.

Anche a livello teorico, dunque, si inizia a studiare il fenomeno, cercando di indagare i meccanismi psicologici che portano le masse all'azione, le loro motivazioni e i loro condizionamenti, anche al fine di comprendere le ragioni dei comportamenti talora irrazionali e violenti delle aggregazioni umane che avevano caratterizzato quelle esperienze.

In questo contesto uno specifico filone di indagine è costituito dal tema della folla criminale, già fugacemente trattato da Tarde e sviluppato poi in Italia da Sighele, ma in seguito praticamente abbandonato.

La letteratura sociologica di frequente utilizza il termine come sinonimo di massa, ingenerando possibili fraintendimenti: sul piano filologico la *massa* è una “grande quantità indistinta di persone, considerata dal punto di vista sociale, economico o politico”<sup>1</sup>, mentre la *folla* è “un grande numero di persone riunite nello stesso luogo”<sup>2</sup>: i tratti distintivi fondamentali sono quindi costituiti sia dalla causale unificante della massa sia soprattutto dalla componente spazio-temporale.

Folla e massa sono accomunate, sul piano psichico, dalla dipendenza dalla suggestione, che genera fenomeni imitativi, che tuttavia nella folla, proprio a cagione dell'immediatezza dei contatti, è più dirompente e rapida e conduce più facilmente all'azione.

Ne deriva che mentre una folla è anche una massa, trattandosi di una sua sottofattispecie, viceversa

una massa raramente è anche una folla, poiché la nozione di massa non presenta tra le sue caratteristiche essenziali la compresenza fisica della moltitudine.

Va poi segnalato che agli inizi del '900 irrompe sulla scena del dibattito sociologico anche il concetto di *pubblico*, legato alla diffusività e alla capacità della stampa di raggiungere capillarmente una quantità indefinita di persone, che si caratterizza per la mancanza di un tratto unificante di natura ideologica o emozionale e per la sua potenziale universalità: anche il pubblico, così come la folla e la massa, soggiace a un elemento psichico condizionante costituito dall'opinione pubblica, che si forma a poco a poco soprattutto a causa dell'influenza delle notizie e dei commenti riportati sui mezzi di comunicazione destinati a un numero indefinito di individui, pur con la fondamentale differenza che essa non è strutturata su base sentimentale, bensì razionale.

### 1.2. Gustave Le Bon e la psicologia delle folle.

Le Bon scinde la folla dal contesto della compresenza fisica e ne individua il tratto decisivo in una sorta di compresenza psicologica che avvicina il concetto a quello di *massa* e talvolta a quello di *classe*, focalizzando il tratto determinante nella comune appartenenza ad una *razza*.

La *razza*, però, non è per Le Bon legata ad una base biologica o antropologica, quanto piuttosto è fondata su una comunanza di passioni e sentimenti che vengono interiorizzati e divengono inconsci, avvicinandosi quindi il concetto all'idea di “nazione” tipica della fine del XIX secolo.

Per Le Bon la folla non implica di necessità una moltitudine di individui, perché anche “pochi

---

<sup>1</sup> Sabatini F., Coletti V., *Dizionario della lingua italiana 2004*, Rizzoli Larousse, Milano, 2003, pag. 1526.

<sup>2</sup> Sabatini F., Coletti V., *op. cit.*, pag. 1003.

individui riuniti costituiscono una folla”<sup>3</sup>, finendo per indicare come esempi di folla anche fattispecie come la giuria popolare delle corti d’assise<sup>4</sup>, il corpo elettorale<sup>5</sup> e le assemblee parlamentari<sup>6</sup>.

Ciò che conta è che gli individui facenti parte di una folla “acquistano una sorta di anima collettiva” che “li fa sentire, pensare ed agire in un modo del tutto diverso da come ciascuno di loro – isolatamente – sentirebbe, penserebbe ed agirebbe”<sup>7</sup>, quale conseguenza di tre cause: “un sentimento di potenza invincibile” acquistato “per il solo fatto del numero”, il “contagio mentale” di tipo ipnotico, la “suggestionabilità” che è causa del contagio mentale<sup>8</sup>.

Il corollario di siffatte premesse è la perdita della padronanza di sé da parte dell’individuo che, aggregato in una folla, “non è più se stesso, ma un automa, incapace di essere guidato dalla propria volontà”, finendo per scendere “di parecchi gradini la scala della civiltà”<sup>9</sup>.

I caratteri delle folle sono quindi costituiti prevalentemente da:

- “impulsività, mutevolezza e irritabilità”<sup>10</sup>: la folla agisce con frenesia, sotto la spinta di eccitazioni passeggera e senza premeditazione;

- “suggestionabilità e credulità”<sup>11</sup>: in modo non dissimile da ciò che si verifica nelle allucinazioni collettive, la folla è predisposta alla suggestione e, poiché “pensa per immagini, e l’immagine evocata evoca a sua volta una serie di altre immagini senza alcun nesso logico con la prima”<sup>12</sup>, è disposta a credere ad ogni leggenda, diffondendosi poi la credenza irrazionale attraverso il meccanismo del contagio;

- “esagerazione e semplicismo dei sentimenti”<sup>13</sup>: avvicinandosi alla scarsa sensibilità dei primitivi, la folla è priva di dubbi e incertezze, trasforma i sospetti in evidenze e si nutre di sentimenti violenti anche a causa dell’assenza di responsabilità;

- “intolleranza, autoritarismo e spirito conservatore”<sup>14</sup>: si tratta delle dirette conseguenze dei sentimenti esagerati e semplici che emergono nella folla.

Le Bon propone anche una classificazione delle folle, distinguendo tra folle eterogenee e folle omogenee: tra le prime la distinzione è tra le folle anonime (come gli assembramenti di piazza) e le folle non anonime (come le giurie dei tribunali e le assemblee parlamentari); tra le seconde la ripartizione è tra sette (politica, religiosa, ecc.), caste (militare, sociale, operaia, ecc.) e classi (borghese, contadina, ecc.).

E’ interessante rilevare che Le Bon dedica un breve capitolo anche al tema specifico delle “folle

<sup>3</sup> Le Bon G., *Psicologia delle folle*, TEA, Milano, 2004, pag. 67.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pag. 207.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pag. 216.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pag. 228: qui è evidente il riflesso del dibattito contemporaneo sulla crisi del parlamentarismo, dove si lamentava la presenza di demagoghi nelle aule legislative che condizionavano le scelte e le decisioni degli eletti e si rivendicava la massima libertà d’azione ad un governo che fosse svincolato dalla volontà degli elettori (per un maggior approfondimento si veda Cammarano F., Guazzaloca G., Piretti M.S., *Storia contemporanea dal XIX al XXI secolo*, Le Monnier, Firenze, 2009, pagg. 82 segg.), sfociato in Francia, pochi anni dopo la pubblicazione dell’opera di Le Bon, nel caso Dreyfus.

<sup>7</sup> Le Bon G., *Psicologia delle folle*, TEA, Milano, 2004, pag. 49.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pagg. 52-53.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pag. 55.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pag. 59.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pag. 63.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pag. 64.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pag. 75.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pag. 78.

cosiddette criminali”<sup>15</sup>, sottolineando, in modo piuttosto incoerente, come i delitti delle folle sono per lo più determinati da una forte suggestione, ma che gli autori che li hanno commessi “sono persuasi di aver adempiuto ad un dovere”<sup>16</sup>, di talché “un simile atto può essere qualificato criminale da un punto di vista legale, ma non psicologico”<sup>17</sup>: anche se, invero, appare arduo comprendere come una certa condotta psichicamente non attribuibile ad un soggetto possa poi essere ricondotta ad un fatto-reato, a meno di scindere impropriamente i profili oggettivi del reato da quelli soggettivi.

### 1.3. Scipio Sighele e l’intelligenza della folla.

Scipio Sighele è stato forse lo studioso che maggiormente si è interessato alle tematiche della folla e dei suoi risvolti criminologici<sup>18</sup>.

Nell’opera *L’intelligenza della folla* Sighele premette che fino agli inizi del XIX secolo l’individuo era al centro della società, mentre ora è diventato “come la goccia d’acqua nel mare”<sup>19</sup>, ma non aderisce alla tesi della natura primitiva e violenta dell’anima della massa<sup>20</sup>, assumendo piuttosto che il tratto dominante della modernità non è costituito dalla forza bruta del numero,

bensì dalla coscienza che la massa ha preso della propria anima e che genera il progresso morale della società: “se i progressi intellettuali sono ... dovuti al genio di qualche individuo, i progressi morali sono dovuti sempre all’opera oscura della collettività”<sup>21</sup>.

Per Sighele, contrariamente alla tesi di Le Bon e di Tarde, l’individualità domina nei regni animali inferiori, poiché appena si sale la scala della vita compare l’associazione: ma se l’aggregazione caratterizzata dal contatto fisico può essere definita “folla”, quella mantenuta dalla coesione mentale è invece il “pubblico”<sup>22</sup>, che storicamente nasce con l’invenzione della stampa, che attualizza nella popolazione la coscienza collettiva esistente in potenza<sup>23</sup>.

Si distingue quindi nettamente tra la folla e il pubblico: “la folla è un aggregato semplice nella sua formazione e improvviso, quindi in un certo senso animale; il pubblico è un aggregato più difficile a formarsi e più lento, quindi più umano... La folla insomma è una collettività eminentemente barbara ed atavica; il pubblico è una collettività eminentemente civile e moderna”<sup>24</sup>.

Sighele però propone anche una lettura in senso parzialmente peggiorativo della psiche collettiva del pubblico, ammettendo che possano esservi anche i delitti commessi dal pubblico e proponendo una equiparazione morale tra folla (statica) e pubblico (dinamico).

La premessa è che tanto nella folla quanto nel pubblico gli individui, che presi isolatamente sono brave persone, riuniti insieme lasciano emergere

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, pagg. 201 segg.

<sup>16</sup> *Ibidem*, pag. 201.

<sup>17</sup> *Ibidem*, pag. 202.

<sup>18</sup> Sighele S., *L’intelligenza della folla*, Bocca, Torino, 1903; Sighele S., *La folla delinquente*, Bocca, Torino, 1895; Sighele S., *Morale privata e morale politica. Nuova edizione de La delinquenza settaria*, Treves, Milano, 1913.

<sup>19</sup> Sighele S., *L’intelligenza della folla*, cit., pag. 13.

<sup>20</sup> Va precisato che soprattutto nella parte iniziale del testo Sighele utilizza in modo praticamente scambievole i termini massa, gruppo e folla, avendo riguardo non già ad una moltitudine concentrata in uno spazio ristretto né ad un corpo sociale accomunato da qualche interesse, bensì alla struttura che caratterizza sul piano psichico i fenomeni decisionali sovraindividuali, dedicando ad esempio l’intero quinto capitolo al “Parlamento e la psicologia collettiva”.

---

<sup>21</sup> Sighele S., *L’intelligenza della folla*, cit., pag. 32.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pag. 74.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pag. 79.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pag. 84.

gli istinti più bassi e i caratteri più selvaggi: “le folle son più feroci e brutali ... perché sono organismi atavici, i pubblici sono meno brutali ... perché sono organismi moderni e civili. Le une, nel loro parossismo d’odio, corrono all’assassinio; gli altri si limitano all’ingiuria e alla diffamazione”<sup>25</sup>.

Di qui la sconcertante conclusione – rispetto alle premesse dei primi capitoli del saggio – che anche il pubblico è per certi versi delinquente, poiché nutre “passioni basse ed impure”<sup>26</sup> e che perciò la psicologia del pubblico assomiglia a quella della folla, “dove non si sa come o perché nascano certi impulsi e scoppino certe azioni violente”<sup>27</sup>.

Sighele riprende anche il tema dell’anima della folla, asserendo che nella folla le singole personalità si annientano in una personalità unica, diversa da quella dei vari individui che la compongono, dove il singolo “perde la facoltà di sentire e di pensare e diviene strumento cieco di un cervello e di un’anima ignoti”<sup>28</sup>.

Il corollario è che la compagnia accresce la tendenza al male presente in maniera latente negli individui poiché un aggregato di uomini non potrà esprimere le qualità morali più elevate, bensì quelle presenti in ciascun individuo che lo compone e le stratificazioni medie prevalgono sulla civiltà e sull’educazione superiore di alcuni. Ma la compagnia indebolisce anche il talento perché è sufficiente che in un gruppo di persone vi sia un malvagio, che avrà presto degli imitatori, in quanto gli uomini sono guidati non dalla ragione, ma da modelli<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pag. 104.

<sup>26</sup> Sighele S., *L’intelligenza della folla*, cit., pag. 106.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pag. 108.

<sup>28</sup> *Ibidem*, pag. 143.

<sup>29</sup> *Ibidem*, pag. 153.

#### 1.4. Gabriel Tarde e la teoria dell’imitazione.

Tarde muove da una concezione rigorosamente individualistica, che pone al centro dell’agglomerazione umana i singoli, le cui differenze permangono anche in situazioni di gruppo dove tuttavia, in conseguenza dell’imitazione, che costituisce il collante della vita associata, vi è un’influenza reciproca più intensa<sup>30</sup>.

Nel saggio *L’opinion et la foule*<sup>31</sup> Tarde così distingue tra folla e pubblico: nel pubblico il legame tra gli individui è puramente spirituale, legato alla comune consapevolezza di un’idea o di una volontà condivisa favorita in particolare dalla stampa, mentre nella folla il legame è più fisico, trattandosi di “un aggregato rudimentale, fugace e amorfo”<sup>32</sup> che, per ciò stesso, determina maggiore brutalità e intolleranza e minore omogeneità a cagione della frequente presenza di semplici curiosi<sup>33</sup>.

Vi è però un importante elemento che accomuna i due fenomeni, ovvero l’unisono, inteso come una serie di relazioni ed interazioni reciproche, maggiori nel pubblico piuttosto che nella folla, che determinano “una comunione di idee e di passioni che lascia peraltro libero gioco alle loro differenze individuali”<sup>34</sup>.

Alla base dei comportamenti collettivi vi è la suggestione, che per Tarde costituisce la conseguenza dell’elemento fondamentale dei fenomeni sociali, ovvero l’imitazione, assimilata

<sup>30</sup> Mucchi Faina A., *L’abbraccio della folla*, il Mulino, Bologna, 1983, pagg. 43-50; Mucchi Faina A., *Psicologia collettiva*, Carocci, Roma, 2002, pagg. 50-58.

<sup>31</sup> Tarde G., *L’opinion et la foule*, Alcan, Paris, 1901.

<sup>32</sup> Tarde G., « Foules et sectes au point de vue criminel », in *Revue des deux mondes*, 332, 1893, pag. 354.

<sup>33</sup> Mucchi Faina A., *Psicologia collettiva*, cit., pag. 53.

ad una sorta di ipnosi, ciò che porta a negare che la folla possa sorgere spontaneamente, richiedendo sempre l'opera di qualche ideatore<sup>35</sup>, ma concludendo nel senso che il giudizio negativo formatosi in sociologia sul fenomeno della folla deriva semplicemente dalla maggiore visibilità della violenza rispetto alla normalità, mentre in realtà storicamente la gran parte delle folle è festante e gioiosa<sup>36</sup>.

Per Tarde la folla è caratterizzata da una inferiorità morale ed intellettuale rispetto ai suoi membri: nel rapporto tra la folla e l'individuo è sempre quest'ultimo a svettare, poiché la storia insegna che tutte le scoperte e le invenzioni sono il frutto di iniziative individuali e poiché gli esempi mostrano che le moltitudini, anche se composte di persone mediamente intelligenti, sono caratterizzate da tratti puerili e brutali<sup>37</sup>.

Muovendo da queste premesse, Tarde elabora una concezione della responsabilità e della colpevolezza che cerca di superare i rigori dogmatici della scuola classica e della scuola positiva, senza tuttavia raggiungere approdi tranquillizzanti.

Il caposaldo della responsabilità individuale diventa sul piano oggettivo il rapporto causale con l'evento e sul piano soggettivo l'identità personale (coincidente con la permanenza della personalità dell'imputato, che deve rimanere lo stesso rispetto al momento in cui ha agito)<sup>38</sup> e la similitudine sociale (fondata sull'appartenenza del soggetto

alla medesima società della quale fa parte la vittima)<sup>39</sup>.

Ma tale costruzione presenta un evidente punto debole, laddove non considera che ogni individuo è in perenne mutamento interiore, sicché diventa difficile, se non impossibile, affrontare il delicato tema della responsabilità individuale nei delitti di folla: se, infatti, per il capo è possibile ricercare una costante identità personale (trascurando il problema dell'influenza reciproca tra capo e moltitudine), per i seguaci – che per definizione secondo Tarde scontano la suggestione dei *meneurs* e sono travolti dalla passione e da quel grado inferiore di moralità e intelligenza che caratterizza i fenomeni collettivi – la mancanza di identità personale in questa prospettiva è certa, nel senso che il singolo individuo è indubbiamente diverso da ciò che diventa in quanto atomo di una folla ed è spinto ad azioni che nella propria solitudine non porrebbe mai in essere.

#### 1.5. Pasquale Rossi e il problema della folla.

La maggiore novità teorica di Rossi è il rifiuto di attribuire alla folla una struttura psicologica di base deviante, in armonia, del resto, con le proprie idee politiche socialiste: non sarebbe infatti stato possibile per un fautore del riscatto della classe operaia e della massa lavoratrice proporre una lettura acriticamente negativa dei fenomeni collettivi essenzialmente fondata su un sostrato individualista o elitario.

Rossi infatti ravvisa tanto negli individui quanto nella folla sia una condizione psichica normale e pacifica sia un pensiero ed un'azione criminosi, ma in entrambi i casi attribuisce natura patologica

---

<sup>34</sup> Tarde G., *L'opinion et la foule*, cit., pag. 29.

<sup>35</sup> Tarde G., *L'opinion et la foule*, cit., pag. 34.

<sup>36</sup> *Ibidem*, pagg. 46-47.

<sup>37</sup> Bisi R., *Gabriel Tarde e la questione criminale*, Franco Angeli, Milano, 2001, pag. 153.

<sup>38</sup> *Ibidem*, pag. 109.

---

<sup>39</sup> *Ibidem*.

a questi ultimi<sup>40</sup>, e indica nell'educazione lo strumento per ridurre l'instabilità e l'impulsività<sup>41</sup>. Rossi dedica anche particolare attenzione al tema del capo o agitatore che, diversamente dalle posizioni fortemente negative di Le Bon, Sighele e Tarde, possiede caratteristiche tali che gli consentono di imporsi sulla moltitudine, è in grado anche di assumere personalità diverse a seconda delle esigenze del momento (la c.d. *multanimità*), ma soprattutto riveste la posizione di attore-spettatore, nel senso di suggestionare ma di essere al tempo stesso suggestionato, poiché la folla a sua volta non rimane passiva, rimandando indietro al suo agitatore i moti ricevuti, ma ingranditi e rielaborati<sup>42</sup>, assurgendo alla dimensione dello "scuotitore delle anime addormentate" descritto da Giordano Bruno<sup>43</sup>, ovvero identificandosi nel capopopolo rivoluzionario che educa la folla per fini politici elevati<sup>44</sup>.

Un argomento nuovo trattato da Rossi è quello relativo alla specifica posizione della donna nella folla<sup>45</sup>, ravvisando una profonda analogia tra la psiche femminile e quella della folla<sup>46</sup>, caratterizzata da emotività ed impulsività; la vera novità di Rossi è tuttavia nel fatto di proporre, in

antitesi con la concezione lombrosiana che faceva leva sui risvolti criminogeni della condizione femminile, un modello di esistenza di fondo normale e sana della donna, rifiutando il pregiudizio di una sua inferiorità rispetto all'uomo, tanto da avvicinarsi psicologicamente alla condizione negativa della folla soltanto se e quando rimanga in stato di servaggio e di minorità morale e intellettuale<sup>47</sup>.

La donna, infatti, soggiace alla "psicologia degli estremi", ovvero è eccessiva tanto nel delitto quanto nelle passioni<sup>48</sup>, ma, così come la folla, essa è prevalente normale e non criminosa, perché solo nella forma più bassa ha caratteri amorfi ed è suggestionabile<sup>49</sup>.

#### 1.6. Sigmund Freud e la libido della folla.

Nel saggio *Psicologia della masse e analisi dell'io*<sup>50</sup>, Freud definisce la massa "un raggruppamento umano che a un certo momento e in vista di un determinato fine si è organizzato come massa"<sup>51</sup>, all'interno del quale gli individui si comportano diversamente rispetto a quando agiscono isolati, mossi da un' "anima della massa" più elementare e passionale, ma anche più stupida e incline alle illusioni che, esercitando suggestione e contagio, fa perdere equilibrio e razionalità, ma conferisce un senso di forza derivante dal tutto, mentre la "folla" viene descritta come "un tipo di masse di breve durata, composte d'individui eterogenei e formatesi

---

abnegazione, spaventosa spesso di ferocia, mai o quasi mai mediocre e misurata nei suoi sentimenti".

<sup>47</sup> Rossi P., *Sociologia e psicologia collettiva*, Colombo, Roma, 1904, pag. 190.

<sup>48</sup> Rossi P., *Psicologia collettiva morbosa*, cit., pag. 165.

<sup>49</sup> Micalizzi A. M., *op. cit.*, pag. 310.

<sup>50</sup> Freud S., *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Bollati Boringhieri, Torino, 1971.

<sup>51</sup> *Ibidem*, pag. 12.

---

<sup>40</sup> Rossi P., *L'animo della folla*, Riccio, Cosenza, 1898, pag. 30.

<sup>41</sup> Mucchi Faina A., *Psicologia collettiva*, cit., pag. 35.

<sup>42</sup> Rossi P., *Psicologia collettiva morbosa*, Bocca, Torino, 1901, pag. 13.

<sup>43</sup> *Ibidem*, pag. 101.

<sup>44</sup> Donzelli M., "Rossi, Tarde e Le Bon", in Cornacchioli T., Spadafora G. (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla*, Armando, Roma, 2000, pag. 355.

<sup>45</sup> Micalizzi A. M., "Pasquale Rossi e la donna nella folla", in Cornacchioli T., Spadafora G. (a cura di), *op. cit.*, pagg. 281-315.

<sup>46</sup> Sighele S., *L'intelligenza della folla*, cit., pag. 42: "La folla, come la donna, ha una psicologia estrema, capace solo di eccessi, mirabile alle volte di

affrettatamente a causa d'un interesse transitorio"<sup>52</sup>.

Nella folla propriamente detta il contagio genera un'esaltazione affettiva comune, legata soprattutto ai moti più semplici e rozzi, che si riverbera reciprocamente sui vari individui in modo circolare e in costante progressione, anche a causa della percezione di una propria potenza e di un correlativo insuperabile pericolo in caso di opposizione individuale allo stimolo della moltitudine<sup>53</sup>: di qui il corollario dell'eliminazione delle inibizioni dei singoli e l'attrazione al proprio livello da parte delle intelligenze più piccole di quelle più elevate<sup>54</sup>.

Muovendo da questa premessa, Freud riporta l'essenza della psiche collettiva alla *libido*, cioè alla forza amorosa, postulando due tesi: "la massa viene evidentemente tenuta insieme da qualche potenza", identificata con Eros, e la rinuncia al proprio modo d'essere e l'abbandono alla suggestione da parte del singolo dipendono da "un bisogno di stare in armonia con gli altri, anziché di contrapporsi a essi, e quindi forse si comporta così *per amor loro*"<sup>55</sup>.

La riprova è ottenuta attraverso l'esame di due *masse artificiali* organizzate e fondate sull'autorità di un capo, ovvero la Chiesa, dove "il Cristo ama di uguale amore tutti i singoli componenti della massa" e dove "il legame che unisce ogni singolo al Cristo è anche la causa del legame che unisce ogni singolo individuo agli altri"<sup>56</sup>, e l'esercito, dove "il comandante in capo è il padre che ama in misura uguale tutti i suoi

soldati"<sup>57</sup>, ovvero due masse nelle quali "ogni singolo individuo è libidicamente legato da un lato al capo .... dall'altro agli individui componenti la massa"<sup>58</sup>.

Richiamando la tematica del noto complesso di Edipo, Freud assume che "l'identificazione è la primissima e più originaria forma di legame emotivo"<sup>59</sup> e, nella massa, è legata al legame istituito con il capo (*immedesimazione*)<sup>60</sup>.

L'identificazione conduce all'innamoramento, che nelle sue forme estreme "sacrifica se stesso all'oggetto"<sup>61</sup> e che presenta strette affinità con l'ipnosi; una massa caratterizzata dalla presenza di un capo e da un'organizzazione non troppo articolata possiede la seguente costituzione libidica: "un certo numero di individui che hanno messo un unico medesimo oggetto al posto del loro ideale dell'Io e che pertanto si sono identificati gli uni con gli altri nel loro Io"<sup>62</sup>.

Freud, peraltro, consapevole della debolezza della spiegazione del legame che vincola l'un l'altro gli individui facenti parte della massa, richiamando criticamente uno studio di Trotter<sup>63</sup>, utilizza lo schema della *pulsione gregaria*, che viene descritta come un'espressione della tendenza libidica individuale a riunirsi in comunità via via

---

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*, pag. 41.

<sup>59</sup> *Ibidem*, pag. 52.

<sup>60</sup> *Ibidem*, pag. 53.

<sup>61</sup> Freud S., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, op. cit., pag. 60: "nel caso dell'identificazione l'oggetto è andato perduto o è stato abbandonato; poi viene nuovamente ricostituito nell'Io, l'Io si modifica parzialmente secondo il modello dell'oggetto perduto. Nell'altro caso l'oggetto si è serbato e come tale viene soprainvestito da parte e a spese dell'Io ... L'essenziale di questo stato di cose [è] tra collocare l'oggetto al posto dell'Io oppure collocarlo al posto dell'Ideale dell'Io".

<sup>62</sup> *Ibidem*, pag. 63.

<sup>63</sup> Trotter W., *Instincts of the Heard in Peace and War*, Macmillan, New York, 1916.

---

<sup>52</sup> *Ibidem*, pag. 26.

<sup>53</sup> Freud S., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, op. cit., pag. 28.

<sup>54</sup> *Ibidem*, pag. 29.

<sup>55</sup> *Ibidem*, pag. 37.

<sup>56</sup> *Ibidem*, pag. 39.



più ampie<sup>64</sup> e si affianca alle altre due pulsioni basilari, quella nutritiva e quella sessuale (che nell'insieme costituiscono la pulsione di autoaffermazione)<sup>65</sup>.

La massa diventa allora, in questa prospettiva, la “reincarnazione dell'orda originaria”<sup>66</sup>: tale conclusione presenta tuttavia due contraddizioni con la tesi sviluppata in precedenza, posto che nell'orda primigenia ciò che lega i subalterni al capo non è affatto l'amore, bensì la forza del capo, e che la psicologia della massa finirebbe per diventare il nucleo dal quale sgorga poi quella individuale.

Freud avverte la seconda obiezione e sancisce – anche qui, però, non senza qualche incertezza rispetto alle affermazioni anteriori – che le due psicologie sono originarie entrambe, appartenendo la prima agli individui aggregati nella massa e la seconda alla guida suprema<sup>67</sup>: solo che, così ragionando, è poi costretto a riconoscere che il capo non può amare nessuno al di fuori di sé e può amare i sottoposti solo nella misura in cui servano ai suoi disegni<sup>68</sup>, e deve quindi ripiegare su una rivisitazione delle masse artificiali, nel senso che non è più l'amore tra il capo e gli individui a costituire il legame, bensì la mera illusione dell'amore<sup>69</sup>, mentre “la massa [così come l'orda primitiva] vuole ancora sempre venir dominata da una violenza illimitata, è sempre in misura estrema avida di autorità”<sup>70</sup>.

### 1.7. I riflessi politici della folla: José Ortega y Gasset e Wilhelm Reich.

José Ortega y Gasset nel saggio *La ribellione delle masse*, dove esamina essenzialmente i risvolti politici della trasformazione degli individui in massa, osserva che il carattere fondamentale della moltitudine è “la coincidenza di desideri, di idee del modo d'essere, negli individui che la costituiscono”<sup>71</sup>: essa è tutto ciò che non valuta se stesso – né in bene né in male – ... ma che si sente *come tutto il mondo* e... si sente a suo agio nel riconoscersi identico agli altri”<sup>72</sup>.

Il potere della massa è da un lato onnipotente e dall'altro ondivago, perché “l'uomo-massa è l'uomo la cui vita manca di programma e corre alla deriva”<sup>73</sup>, ma è al tempo stesso “pura potenza del maggior bene e del maggior male”<sup>74</sup>. Questo uomo-massa viene bollato come soggetto dall'anima chiusa e mediocre, che si sente perfetto, e proprio questo presupposto conduce ad uno “slancio sedizioso delle masse”<sup>75</sup>: l'uomo-massa ha le sue idee delle quali è assolutamente certo e che impone in ogni ambito della vita pubblica senza regole o possibili obiezioni, e dunque la progressiva ribellione delle masse riporta la società alla barbarie<sup>76</sup>, poiché l'uomo-massa “non vuole dar ragione né vuole aver ragione, ma semplicemente si mostra risoluto ad imporre le proprie opinioni”<sup>77</sup>.

<sup>64</sup> Freud S., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, op. cit., pag. 65.

<sup>65</sup> *Ibidem*, pag. 66.

<sup>66</sup> *Ibidem*, pag. 71.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pag. 72.

<sup>69</sup> *Ibidem*, pag. 73.

<sup>70</sup> *Ibidem*, pag. 76.

<sup>71</sup> Ortega y Gasset J., *La ribellione delle masse*, il Mulino, Bologna, 1962, pag. 8.

<sup>72</sup> *Ibidem*.

<sup>73</sup> *Ibidem*, pag. 42.

<sup>74</sup> *Ibidem*, pag. 45.

<sup>75</sup> *Ibidem*, pag. 59.

<sup>76</sup> *Ibidem*, pag. 62.

<sup>77</sup> Ortega y Gasset J., *La ribellione delle masse*, op. cit., pag. 63.

Mentre nelle precedenti esperienze storiche il ricorso alla forza e alla violenza era l'*ultima ratio* della ragione esasperata, l'azione diretta inverte l'ordine e rende la violenza *prima ratio* e unica, trattandosi della "norma che propone l'annullamento di ogni norma, e la società contemporanea è dominata dalla massa"<sup>78</sup>, che in un'ottica chiaramente conservatrice viene vista come "una moltitudine di individui ottusi e pronti ad imporre a tutti le proprie mediocri opinioni"<sup>79</sup>.

Lo studio di Wilhelm Reich dal titolo *Psicologia di massa del fascismo*<sup>80</sup> muove invece dalla premessa in base alla quale ogni autoritarismo ha origine nel consenso delle masse.

Per Reich il carattere dell'uomo è sviluppato in tre strati: nel primo si hanno la tendenza alla gentilezza, alla pietà, al rispetto (la dimensione conscia di Freud), nel secondo si hanno i moti dell'animo lussuriosi, violenti, crudeli (la dimensione inconscia di Freud), nel terzo sopravvivono le pulsioni biologiche primarie, "un'area pura e buona sino a quando non viene corrotta dalla repressione"<sup>81</sup>.

Applicando questa tripartizione agli orientamenti politici, Reich ritiene che lo strato superficiale corrisponda a sentimenti democratici e riformatori, lo strato intermedio all'ideologia fascista, dipendente in particolare dalla repressione delle pulsioni primarie, attraverso la

quale l'autorità ha forgiato il nostro carattere a seconda delle sue esigenze e finalità, lo strato più interno alla vera libertà e alla liberazione in vista di un autogoverno sociale<sup>82</sup>.

All'origine dell'adesione delle masse al fascismo vi sono quindi i profondi condizionamenti del carattere determinati dalla famiglia patriarcale autoritaria (vista come "il luogo essenziale di riproduzione di qualunque mentalità reazionaria, la fabbrica dell'ideologia e della struttura oppressiva"<sup>83</sup>), dalla religiosità mistica, dalla divisione del lavoro che crea le classi sociali: ecco allora che l'educazione sessuale in vista della liberalizzazione degli istinti soffocati dalla socializzazione attuata dalla famiglia tradizionale diventa l'arma principale per la fine dell'asservimento ideologico delle masse e per la liberazione individuale.

#### 1.8.1 primi studi sulla folla della sociologia statunitense.

Robert Ezra Park in *Mass und Publikum*<sup>84</sup> aderisce alla tesi secondo la quale la folla, dominata dai tratti di immediatezza, spontaneità e dimensione simpatetica, è priva di reale senso critico e soggiace ad un sentimento collettivo unitario, spesso di origine suggestiva, che la rende un'entità diversa rispetto agli individui che la formano e la differenzia dal pubblico, dove il sostrato psichico comune è determinato dalla discussione.

Il concetto di *folla* per Park si incentra non tanto sulla contiguità spaziale dei membri quanto

---

<sup>78</sup> Ortega y Gasset fa espresso riferimento ai fenomeni del bolscevismo e del fascismo, giudicati "movimenti tipici di uomini-massa, diretti ... da uomini spesso mediocri, estemporanei e senza lunga memoria, senza coscienza storica": *op. ult. cit.*, pag. 82.

<sup>79</sup> Cammarano F., Piretti M. S. (a cura di), *Parole chiave della storia contemporanea*, cit., pag. 128.

<sup>80</sup> Reich W., *Psicologia di massa del fascismo*, Einaudi, Torino, 2002.

<sup>81</sup> Zamperini A., *L'autoritarismo: dalla sessualità all'influenza sociale*, in Reich W., *op. cit.*, pag. XXVIII.

---

<sup>82</sup> Va rammentato che Reich era di ideologia marxista e aveva aderito al Partito Comunista tedesco, pur venendone espulso proprio a causa della pubblicazione del saggio.

<sup>83</sup> Zamperini A., *op. cit.*, pag. XXX.

piuttosto su un sostrato psichico unitario condizionante, tale che uno stimolo collettivo determina il compimento di azioni, sia di natura violenta e criminosa, sia, in misura minore, di natura superiore ed eroica, che in via autonoma gli individui che la compongono non realizzerebbero<sup>85</sup>: ne segue che la caratteristica determinante della folla è costituita dalla reciproca influenza suggestiva dei membri e dal conseguente contagio, poiché “gli stati mentali o emotivi si combinano in un rapporto causale diretto e la loro interazione dà origine ad un’eccitazione generale che tiene sotto controllo il gruppo come unità”<sup>86</sup>.

In tal modo tuttavia Park incorre nell’equivoco, già osservato anche in Le Bon, di accomunare nel concetto di folla dei fenomeni aggregativi umani che in realtà *folla* non sono, facendolo di fatto coincidere con il concetto di *gruppo sociale*.

Sul piano psicologico, poi, secondo Park l’attenzione collettiva avvia un processo che determina inibizione, cioè limitazione reciproca, nel senso che vengono repressi gli impulsi specifici individuali per dare sfogo a quelli comuni a tutti i componenti<sup>87</sup>, finendo per portare gli individui a diventare, sia pure inconsciamente, una unità che tende ad un fine comune<sup>88</sup>.

In conclusione, folla e pubblico sono dominati da una forza collettiva e sono privi della consapevolezza di sé, solo che il pubblico esprime opinioni diverse, ancorché manipolabili, perché dispone di senso critico<sup>89</sup>; ne segue che “nella

folla sia la norma teorica che quella pratica sono implicite nell’impulso collettivo, mentre nel pubblico, proprio perché gli individui hanno opinioni differenti, le due norme divergono ... gli individui sono dominati dalla norma teorica anche quando quella pratica viene sventolata dinanzi a loro come un ideale”<sup>90</sup>.

Floyd H. Allport in *Social Psychology*, che si inserisce all’interno della *behavior theory*, diretta a valorizzare come elemento di indagine il comportamento umano esaminato empiricamente<sup>91</sup>, individua piuttosto la differenza fondamentale tra la folla e il gruppo nella tipologia della reazione ad un determinato stimolo: nella folla tutti gli individui, mossi da una forte emozione, rivolgono la propria attenzione ad un oggetto comune che genera una reazione comune, mentre nel gruppo i singoli sono attenti al proprio specifico compito e le reazioni sono di tipo abitudinario e non emozionale<sup>92</sup>.

Per Allport l’origine dei comportamenti violenti della folla non va ricercata in aggressività o gregarietà originarie, bensì nella repressione delle pulsioni fondamentali, e riunito in folla l’individuo non trasforma la sua psiche, ma soltanto fa emergere in maniera più netta e decisa le proprie pulsioni, rifiutando ogni costruzione di un’anima collettiva distinta da quella dei singoli membri dell’aggregazione<sup>93</sup>.

---

<sup>84</sup> Park R. E., *La folla e il pubblico*, Armando, Roma, 1996.

<sup>85</sup> Park R. E., *La folla e il pubblico*, op. cit., pagg. 37-38.

<sup>86</sup> *Ibidem*, pag. 38.

<sup>87</sup> *Ibidem*, pag. 65.

<sup>88</sup> *Ibidem*, pag. 66.

<sup>89</sup> *Ibidem*, pagg. 94-95.

---

<sup>90</sup> *Ibidem*, pag. 95.

<sup>91</sup> Il behaviorismo nasce con il saggio di J. B. Watson, *Psychology as a Behaviorist Views It*, pubblicato nel 1913, dove si assume che lo psicologo deve prendere in esame il comportamento, e cioè le risposte esplicite che l’organismo dà a determinati stimoli ambientali trascurando gli eventi interni.

<sup>92</sup> Allport F.H., *Social Psychology*, Houghton Mifflin, Cambridge, 1924, pag. 297.

<sup>93</sup> Mucchi Faina A., *Psicologia collettiva*, cit., pagg. 91-92.

L'esplosione della violenza da parte delle folle, quindi, deriva dal venire meno dei freni inibitori individuali e dalla suggestione reciproca, che possono essere favorite dalla presenza di un capo, e il meccanismo psicologico fondamentale è costituito dalla facilitazione sociale, ovvero dal reciproco condizionamento dei membri le cui condotte agiscono come stimolo e rinforzo.

Gli individui, uniti in un gruppo nel quale tutti agiscono in un certo modo, intensificano la propria risposta; ciò accade però non a causa di un istinto di imitazione, come suggerito da Tarde, o per contagio, come ipotizzato da Le Bon, ma per un processo di apprendimento: il singolo tende ad attribuire agli altri le sue stesse idee e i suoi stessi sentimenti e la convinzione di un'adesione collettiva ad essi genera un senso di universalità che, tra l'altro, dimostra la pervicacia della folla nelle sue convinzioni e non già una sua costante volubilità, e persino il capo può incanalare la reazione degli individui, ma non contrastarla<sup>94</sup>.

#### 1.9. Gli studi sulla folla nel secondo dopoguerra.

Negli anni '60 la società statunitense è attraversata da fermenti ideologici e sociali, soprattutto di natura razziale, che sfociano in gravi disordini di piazza culminati con le rivolte dei "ghetti neri" seguite all'omicidio di Martin Luther King; verso la fine del decennio, poi, anche la reazione contro la guerra del Vietnam dà origine a tumulti violenti specie nei *campus* universitari. Tali eventi portano ad un limitato risveglio dell'attenzione per gli studi sulla folla, poiché la sociologia cerca di risalire alle cause originarie delle violenze di massa e concentra la propria attenzione soprattutto sui movimenti sociali.

---

<sup>94</sup> *Ibidem*, pagg. 92-93.

La riscoperta del tema della folla avviene intorno alla metà degli anni '60 con Neil Smelser<sup>95</sup>, preceduto tuttavia da un fondamentale lavoro di Roger Brown<sup>96</sup>.

Brown, muovendo dal presupposto che l'azione della folla è sostanzialmente contronormativa, individua tre elementi necessari alla diffusione del contagio tra individui, ovvero l'esistenza di un rilevante numero di soggetti in reciproca comunicazione, la soggezione di ciascuno a due impulsi contrastanti, la materiale possibilità di aderire all'impulso contronormativo<sup>97</sup>, mentre la scelta dipende, analogamente al caso del *dilemma del prigioniero* elaborato da Albert William Tucker come problema di teoria dei giochi<sup>98</sup>, dalla valutazione dei rischi e dei vantaggi.

In particolare, nelle folle aggressive il rischio è dato dalla possibilità di essere individuati e il vantaggio dalla soddisfazione del proprio impulso, con la conseguenza che, poiché la massa favorisce l'anonimato e rende problematica l'individuazione, ciascuno è più portato all'azione perché si sente protetto e gode di un'impressione di universalità<sup>99</sup>.

Con Smelser il rapporto costi-benefici conduce ad un approdo diverso, poiché le prospettive contronormative si capovolgono<sup>100</sup>: l'azione della folla, originata sempre da credenze quasi magiche sull'esistenza di forze straordinarie che operano nel mondo e sull'importanza dell'azione collettiva

---

<sup>95</sup> Smelser N., *Theory of Collective Behavior*, Mc Millan, New York, 1963.

<sup>96</sup> Brown R., "Mass Phenomena", in Lindzey G., *The Handbook of Social Psychology*, Addison Wesley, Cambridge, 1954.

<sup>97</sup> Mucchi Faina A., *op. ult. cit.*, pag. 117.

<sup>98</sup> Tucker A. W., "Contributions to the Theory of Games", in *Annals of Mathematical Studies*, 1950.

<sup>99</sup> Mucchi Faina A., *Psicologia collettiva, cit.*, pag. 119.

<sup>100</sup> *Ibidem*, pagg. 127-130.

per concretizzarle<sup>101</sup>, “è un tentativo di ricostituire l’ordine sociale disturbato, o almeno una parte di esso, quando le regole di azione fissate normativamente falliscono”<sup>102</sup>.

Non sono quindi i fattori psicologici, ma quelli sociali<sup>103</sup> a risultare decisivi per determinare il comportamento collettivo, le cui motivazioni sono gerarchicamente organizzate in una scala che in ordine decrescente va dai valori alle facilitazioni.

Un cenno a parte merita poi l’opera di Elias Canetti dal titolo *Masse und Macht*<sup>104</sup>.

Per Canetti la caratteristica psicologica della massa, termine utilizzato come sinonimo di folla, è data dal desiderio di contiguità fisica, che inverte il generalizzato timore umano di essere toccati: più la massa è densa, più “sembra che tutto accada all’interno di un unico corpo... quanto più gli uomini si serrano disperatamente gli uni agli altri, tanto più sono certi di non aver paura dell’altro”<sup>105</sup>.

Si distinguono così cinque tipi di massa, ognuna legata ad un diverso stimolo o movente:

- la massa aizzata, che vuole uccidere per deviare sugli altri il timore della propria morte, ma che poi dopo l’esecuzione si scopre ancora più minacciata dalla morte<sup>106</sup>;
- la massa in fuga, a causa di una minaccia, che ha una direzione comune, in mancanza della

quale il timore si trasforma in panico e porta alla guerra di tutti contro tutti<sup>107</sup>;

- la massa del divieto, basata sul rifiuto di continuare ad agire come nel passato, esemplificata negli operai in sciopero<sup>108</sup>;
- la massa di rovesciamento, basata sulla ribellione di chi è stato sottomesso, esemplificata nel movimento rivoluzionario<sup>109</sup>;
- la massa festiva, dove il rilassamento si combina con la percezione di arbitrio e di piacere<sup>110</sup>.

L’originalità di Canetti emerge nella descrizione del rapporto tra massa e potere, dove la massa è la normalità, mentre “l’istituzione costituisce il tentativo di arrestarla”, riuscendovi a volte, ma dovendo prima o poi cedere al “flusso che, interrotto di tanto in tanto da una chiusa, riprende poi vorticosamente il suo normale corso”<sup>111</sup>.

A partire dagli anni ’80 del secolo scorso gli studi sui comportamenti di massa hanno aperto nuove prospettive per individuare le ragioni del comportamento della folla e la struttura dei meccanismi di progressiva adesione individuale all’azione di gruppo.

I moventi riconosciuti sono fondamentalmente due, ovvero la “privazione relativa” e le “rappresentazioni sociali”<sup>112</sup>.

La privazione relativa è costituita dalla sensazione di inadeguatezza tra ciò che si ha e ciò che si

<sup>101</sup> Smelser N., *op. cit.*, pag. 73.

<sup>102</sup> Mucchi Faina A., *L’abbraccio della folla, cit.*, pagg. 184-185.

<sup>103</sup> Smelser individua sei elementi sociali fondamentali, ognuno dei quali è indispensabile: la propensione strutturale, la tensione strutturale, l’insorgenza e la diffusione di una credenza generalizzata, i fattori precipitanti, la mobilitazione dei partecipanti all’azione, l’operazione di controllo sociale; combinandosi tra loro, attraverso la logica dei motivi aggiunti, essi strutturano i vari diversi tipi di comportamento collettivo.

<sup>104</sup> Canetti E., *Massa e potere*, Milano, Adelphi, 1981.

<sup>105</sup> *Ibidem*, pag. 18.

<sup>106</sup> *Ibidem*, pag. 59-61.

<sup>107</sup> *Ibidem*, pag. 63.

<sup>108</sup> *Ibidem*, pag. 66-68.

<sup>109</sup> *Ibidem*, pag. 69.

<sup>110</sup> *Ibidem*, pagg. 73-74.

<sup>111</sup> Mucchi Faina A., *L’abbraccio della folla, cit.*, pag. 207.

<sup>112</sup> Mucchi Faina A., *Psicologia collettiva, cit.*, pagg. 150-154.

ritiene di meritare<sup>113</sup>, sia in relazione al gruppo di appartenenza (c.d. privazione fraternalistica) sia in relazione a se stessi (c.d. privazione egoistica) e la prima tipologia tende a portare all'attivismo sociale.

In particolare la realizzazione concreta della protesta di massa richiede, oltre al confronto con la situazione privilegiata di altri gruppi similari, l'impossibilità di trasmigrazione individuale nell'altro gruppo<sup>114</sup> e la convinzione dell'efficacia dell'azione diretta<sup>115</sup>.

Le rappresentazioni sociali sono costituite dal senso comune, ovvero dalle credenze condivise e possono riguardare l'intera popolazione o comunque la grande maggioranza (rappresentazioni egemoniche) o soltanto alcuni gruppi sociali (rappresentazioni polemiche)<sup>116</sup>.

I meccanismi psicologici operanti sono quattro: identificazione sociale, contagio emozionale, deindividuatione, polarizzazione<sup>117</sup>.

L'identificazione sociale<sup>118</sup>, che ha alla base la coscienza di appartenere ad un gruppo (identità

sociale), deriva dal conferimento del senso di sé all'individuo da parte del gruppo, che sviluppa un'identità situazionale specifica, dipendente dal momento e normativamente instabile ed occasionale, e quindi labile e mutevole.

Il contagio emozionale<sup>119</sup> è basato su un rapporto di dipendenza tra i sentimenti di un soggetto e quelli dei suoi vicini e conduce all'imitazione sia nelle espressioni (c.d. effetto camaleonte<sup>120</sup>) sia nei gesti; nel caso della folla la diffusione e l'intensità delle emozioni contagiate è maggiore (c.d. effetto di intensificazione<sup>121</sup>) a causa del numero.

La deindividuatione<sup>122</sup> è la condizione per cui gli altri non si ritengono degli individui né ci si sente così considerati dagli altri, favorendo il venire meno dei freni inibitori: si tratta quindi di un meccanismo che conduce a comportamenti devianti.

La polarizzazione<sup>123</sup>, infine, è il meccanismo per cui le idee di un soggetto si radicalizzano ed estremizzano qualora questi incontri un gruppo che le condivide, con un progressivo "spostamento verso il rischio" per la percezione di riduzione della responsabilità: anche in questo

---

<sup>113</sup> Gurr T. R., "Il nesso tra rivoluzione e mutamento sociale", in Melucci A., *Movimenti di rivolta*, Etas Libri, Milano, 1976.

<sup>114</sup> Ellemers N., Wilke H., Van Knippenberg A., "Effects of the Legitimacy of Low Group or Individual Status on Individual and Collective Identity Enhancement Strategy", in *Journal of Personality and Social Psychology*, 64, 1993, pagg. 766-778.

<sup>115</sup> Martin J., Brickman P., Murray A., "Moral Outrage and Pragmatism: Explanation for Collective Action", in *Journal of Experimental Social Psychology*, 20, 1984, pagg. 484-496.

<sup>116</sup> Rouquette M.L., *Sur la connaissance des masses. Essai de psychologie politique*, Presses Universitaires de Grenoble, Paris, 1994 introduce nel concetto di rappresentazione sociale il *nexus*, ovvero un insieme di conoscenze prelogiche di natura affettiva fondate sui valori, come ad esempio la libertà o la patria, che operano come simboli di appartenenza e favoriscono la fusione.

<sup>117</sup> Mucchi Faina A., *op. ult. cit.*, pagg. 154-166.

<sup>118</sup> Reicher S.D., Spears R., Postmes T., "A Social Identity Model of Deindividuation Phenomena", in

---

*European Review of Social Psychology*, 6, 1995, pagg. 161-198.

<sup>119</sup> Hatfield E., Cacioppo J. T., Rapson R. L., *Emotional Contagion*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.

<sup>120</sup> Chartrand T. L., Bargh J. A., "The Chamaleon Effect: the Perception-Behavior Link and Social Interaction", in *Journal of Personality and Social Psychology*, 76, 1975, pagg. 893-910.

<sup>121</sup> Freedman J. L., *Crowding and Behavior*, Freeman, San Francisco, 1975.

<sup>122</sup> L. Festinger, A. Pepitone, T. Newcomb, *Some Consequences of Deindividuation in a Group*, in *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 47, 1952, pagg. 382-289.

<sup>123</sup> M. A. Wallach, D. J. Ben, N. Kogan, *Group Influence on Individual Risk-taking*, in *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 65, 1962, pagg. 75-86.

caso si tratta di un fenomeno con un'intrinseca spinta deviante.

Negli ultimi anni gli studi di psicologia collettiva si sono sviluppati soprattutto attraverso l'osservazione sperimentale, non di rado indotta artificialmente in pazienti volontari: a causa della necessaria limitazione del gruppo indagato, ovvero a causa della limitatezza del fenomeno esaminato, le conclusioni raggiunte riguardano i piccoli gruppi e le situazioni particolari e non possono essere estese ai veri fenomeni di folla<sup>124</sup>.

Il punto debole delle costruzioni più recenti è costituito dall'impossibilità di offrire una soddisfacente soluzione al problema dell'omogeneità dei comportamenti della folla in una situazione critica.

Così come le teorie psicologiche elaborate a cavallo tra il XIX e il XX secolo omettevano ogni considerazione sulla presenza all'interno della folla di individui passivi o addirittura controagenti rispetto al furore della massa, che avrebbe posto in crisi la struttura psichica dell'anima collettiva e del potere invincibile della suggestione, analogamente le teorie sociologiche, facendo leva sulle decisioni e sulle scelte individuali, scontano la difficoltà di spiegare per quale ragione gli uomini all'interno della folla siano in gran parte mossi da una comunione di sentire e di intenti che va oltre il modo d'agire quotidiano di ciascuno di essi.

Non vi è soltanto la percezione dell'impunità a determinare la condotta dell'individuo nella folla, quanto l'esistenza di un coinvolgimento collettivo, lo spirito di emulazione o addirittura il timore di essere additato come "nemico" in caso di

passività, uniti ad un possibile esibizionismo che giustifica i comportamenti più eclatanti.

Anzi, a ben guardare l'esibizionismo, attuabile soltanto in una situazione di folla, confuta in parte la tesi di una scelta individuale determinata dal calcolo rischi-benefici ed è caratteristico soprattutto dei capi, i quali per necessità non possono operare dietro il paravento del numero, ma devono poter ostentare i propri incitamenti verbali e fattuali per essere efficaci ed assurgere al ruolo di agitatori, dovendo essere notati dal maggior numero di componenti dell'assembramento.

Del resto, riportando la condotta dell'individuo in gruppo a decisioni e scelte prettamente individuali e negando ogni elemento di specificità alla folla, si giunge necessariamente a negare che il tumulto di piazza possa incidere sulla responsabilità personale, postulando che il soggetto agisca nella pienezza delle proprie facoltà e, anzi, formuli delle scelte in base ad un giudizio di convenienza perfettamente razionale.

E' proprio partendo da questa osservazione e tentando di offrire una corretta soluzione al problema della responsabilità sul piano giuridico che deve essere affrontato il tema della folla criminale.

## **2. La folla criminale.**

### 2.1. Scipio Sighele e la folla delinquente.

Il primo studio organico sulla folla criminale è il volume di Scipio Sighele dal titolo *La folla delinquente* che appare nel 1891<sup>125</sup> all'interno della Scuola Positiva del diritto penale<sup>126</sup>.

---

<sup>124</sup> Per una disamina più approfondita di questi studi si veda A. Mucchi Faina, *op. ult. cit.*, pagg. 167-185.

---

<sup>125</sup> Il volume, che ebbe un immediato successo scientifico tanto da essere subito tradotto in cinque lingue, fu anche al centro di una polemica tra lo stesso Sighele, Le Bon e Tarde: quanto a Le Bon, Sighele

In ambito sociale l'industrializzazione aveva accresciuto l'importanza delle masse, dapprima con il fenomeno dell'imponente migrazione del sottoproletariato rurale nelle città e poi, quale inevitabile conseguenza, con la disoccupazione degli operai, le misere condizioni di vita delle loro famiglie, il sovraffollamento degli alloggi che favorivano il diffondersi delle idee socialiste e la frequente esplosione di sommosse e tumulti di piazza che a poco a poco, a partire dal Belgio, si diffondono in tutta l'Europa determinando reazioni ambivalenti da parte dei governi nazionali, che, spesso sull'onda emozionale del momento, oscillano tra il riconoscimento di concessioni e agevolazioni e la repressione.

In ambito giuridico Cesare Lombroso aveva fondato la Scuola Positiva del diritto penale<sup>127</sup> che, muovendo dall'intento di studiare il reato e la persona del reo in modo scientifico superando criticamente la tradizionale impostazione della Scuola Classica fondata da Francesco Carrara, che incentrava l'attenzione sul reato inteso come ente giuridico e non di fatto, avulso da un reo ritenuto per definizione dotato di libero arbitrio e quindi pienamente responsabile delle proprie azioni, si proponeva invece di individuare la genesi e le cause del crimine, ricercando i fattori

---

lamentò che il saggio *Psicologia delle folle* pubblicato nel 1895 fosse in gran parte plagiato dalle sue osservazioni senza che il suo studio venisse neppure citato; quanto a Tarde, Sighele lo accusò di avere trattato dell'argomento al III Congresso di Antropologia Criminale a Bruxelles tacendo l'esistenza del suo studio, suscitando piccate risposte da entrambi.

<sup>126</sup> Per uno studio approfondito sulla nascita e sullo sviluppo dell'interesse per la materia si rimanda al saggio di Mucchi Faina A., *L'abbraccio della folla*, cit., pagg. 23 segg.

<sup>127</sup> Il più noto lavoro del Lombroso, dal titolo *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, è del 1876.

antropologici, fisici e sociali che portavano alla violazione della legge.

Il punto di partenza di Sighele è costituito dalla constatazione di una sostanziale corrispondenza tra i caratteri dell'individuo e i caratteri della società, che tuttavia non è assoluta e totale, poiché proprio negli aggregati umani "spesso il risultato complessivo dato da una riunione di uomini può essere ben diverso da quello che ... dovrebbe risultare dalla semplice somma di ciascuno di loro"<sup>128</sup>, trovando così conferma il brocardo latino *senatores boni viri, senatus autem mala bestia*.

Due sono gli elementi che determinano l'esito finale, l'omogeneità e l'organicità: la folla "è un aggregato per eccellenza eterogeneo, giacché è composto da individui d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni classe e condizione sociale, d'ogni moralità, d'ogni coltura, e per eccellenza inorganico, giacché si forma senza precedente accordo, d'improvviso, istantaneamente"<sup>129</sup>.

E' palese il definitivo superamento della concezione illuministica di un uomo buono per natura e la riscoperta di un uomo brutale ed animalesco nel suo fondo psichico, che trova proprio nella folla il grimaldello interiore per fare riemergere la propria istintività.

Rifacendosi a Tarde, alla base dei comportamenti della folla vi è, secondo Sighele, l'imitazione, che è una tendenza naturale nell'uomo ed è trasmessa dall'esempio e nella folla la suggestione raggiunge il vertice degli effetti a causa del contatto fisico tra le persone e della contestualità spazio-temporale ed ha come determinante la mera visione dell'emozione altrui che si comunica a tutti gli altri: "è una legge universale in tutto il

---

<sup>128</sup> Sighele S., *La folla delinquente*, Bocca, Torino, 1895, pag. 53.

<sup>129</sup> Sighele S., *La folla delinquente*, op. cit., pag. 56.



regno della vita intelligente che la rappresentazione d'uno stato emozionale provoca la nascita di quest'identico stato in colui che ne è testimoniaio"<sup>130</sup>.

La tendenza a delinquere della folla viene attribuita<sup>131</sup> ad un fattore antropologico, legato ad un ancestrale e primordiale furore omicida dell'umanità, ad un fattore aritmetico-sociale, secondo il quale "in una moltitudine le facoltà buone dei singoli anziché sommarsi, si elidono"<sup>132</sup>, livellandosi la media verso il basso e verso le facoltà possedute dalla maggior parte degli individui, e ad un fattore psicologico, che opera in duplice direzione, poiché da un lato chi è d'indole mite teme, dissociandosi, di essere considerato vile e di diventare a sua volta un obiettivo della folla, e dall'altro lato perché la trasmissione dell'emozione altrui non produce solo un'apparenza esteriore di corrispondenza, ma fa sì che anche interiormente si provi la stessa sensazione, spingendo così la moltitudine al reato più atroce sentito come "una reazione ... contro la causa o la creduta causa di quella provocazione, che essi, per fatale contagio, hanno risentito"<sup>133</sup>.

Dunque i fattori che causano il delitto di folla sono: "suggestionabilità, predisposizione strutturale, occasione e reale collera"<sup>134</sup>, ai quali però va aggiunta anche la forza del numero, che "dà a tutti i membri della folla la coscienza della loro subitanea e straordinaria onnipotenza ... perché è una legge psicologica che chi tutto può tutto osa"<sup>135</sup>.

Ma non sempre la folla giunge al delitto: infatti "la composizione antropologica della folla influisce sulle azioni che questa commette: una moltitudine di buoni potrà pervertirsi, ma non raggiungerà mai il grado di perversione cui giunge una moltitudine in cui la maggioranza sia di malvagi"<sup>136</sup>, anche se è pur sempre "l'anima stessa della folla che fa sì che i buoni peggiorino ed i malvagi in potenza lo divengano nel fatto"<sup>137</sup>.

Preso atto della potenziale natura criminogena della folla, Sighele affronta quindi il problema della responsabilità dei crimini commessi nell'impeto della moltitudine.

Secondo Sighele la folla è una forma di ambiente, nel senso di fattore sociale condizionante inteso dalla Scuola Positiva, ed allora sarà necessario verificare quale sia il grado della sua responsabilità nel delitto, poiché, essendo la responsabilità individuale in rapporto inversamente proporzionale con quella dell'ambiente, una responsabilità totale della folla escluderebbe automaticamente ogni forma di responsabilità individuale<sup>138</sup>.

La risposta viene data richiamando la suggestione ipnotica: nell'ipnosi, che pure è la più potente delle suggestioni, il soggetto passivo non è completamente in balia dell'ipnotizzatore, ma conserva una parte di volontà e di scelta, rifiutando di compiere azioni "da cui l'io normale profondamente, organicamente ripugna"<sup>139</sup>.

Da qui il corollario secondo il quale il delitto commesso sotto la spinta emozionale della folla affonda comunque le radici "nella costituzione

---

<sup>130</sup> *Ibidem*, pag. 72.

<sup>131</sup> *Ibidem*, pagg. 74-80.

<sup>132</sup> *Ibidem*, pag. 76.

<sup>133</sup> *Ibidem*, pag. 80.

<sup>134</sup> Mucchi Faina A., *Psicologia collettiva*, cit., pag. 28.

<sup>135</sup> Sighele S., *La folla delinquente*, op. cit., pag. 83.

---

<sup>136</sup> *Ibidem*, pag. 99.

<sup>137</sup> *Ibidem*, pag. 100.

<sup>138</sup> Sighele S., *La folla delinquente*, op. cit., pag. 105.

<sup>139</sup> *Ibidem*, pag. 110.

fisiologica e psicologica del suo autore”<sup>140</sup>, che ne è quindi giuridicamente responsabile.

E’ tuttavia necessario graduare questa responsabilità, poiché alcuni delincono in folla in quanto delinquenti-nati, altri solo per debolezza e per la suggestione dell’ambiente esterno: Sighele suggerisce allora il rimedio già proposto da Pugliese<sup>141</sup>, ovvero ritenere che i delitti commessi in una folla siano posti in essere in stato di responsabilità ridotta (“semi-responsabilità”), pur riscontrando l’ingiustizia di far godere del beneficio anche i delinquenti-nati<sup>142</sup>.

Il testo di Sighele, peraltro, pur se brillante nelle argomentazioni, a parte alcune opinabili premesse avallate come postulati indiscutibili, trascura tuttavia di esaminare un punto fondamentale dei delitti di folla, costituito dal rapporto prettamente giuridico tra l’individuo e la massa.

Sighele, infatti, non distingue affatto tra la responsabilità del soggetto che nel tumulto materialmente commette il reato e quella del soggetto che non alza la mano, ma fa parte dell’aggregazione e, tra gli individui aggregati, tra coloro che attivamente istigano all’azione e quelli che si limitano a seguire l’ondeggiare della folla.

Invero, la costante concezione unitaria della folla, unificata da quella non meglio identificata “anima collettiva”, conduce ad un grossolano equivoco giuridico: che, cioè, la mera composizione fisica della folla, la compresenza spazio-temporale degli individui, la diffusione di un’emozione comune e contagiosa imponga una valutazione indistinta ed unica, applicando rigorosamente il presupposto organicistico di partenza.

Nella folla, in altri termini, ogni individuo è una parte del tutto, un semplice organo di un corpo autonomo e, così come nel corpo umano non è possibile attribuire la responsabilità e applicare la pena alla sola parte del corpo che ha agito, egualmente nella folla tutte le particelle che compongono l’aggregazione devono rispondere delle conseguenze dei comportamenti della massa. Si tratta, con evidenza, di una concezione giuridicamente inaccettabile che supera disinvoltamente i principi in tema di concorso di persone nel reato ed attribuisce al mero *esserci* una funzione di agevolazione almeno psichica che, in realtà, non può affatto essere accolta indiscriminatamente.

Nel tentativo di recuperare un fondamento della responsabilità individuale, Sighele, ricorrendo alla suggestione ipnotica, finisce per cadere inconsapevolmente nella colpa d’autore, da un lato ritenendo che l’autore del reato di folla sia indotto al delitto dalla forza predominante dell’anima collettiva e dall’altro lato esigendo che sia comunque punibile perché nella sua indole era già malvagio o comunque pronto a recepire lo stimolo criminoso: ciò che, con evidenza, stravolge i canoni dell’imputabilità penale e rende del tutto privo di rilievo il concreto atteggiamento psicologico dell’individuo al momento del fatto.

L’anello debole di questa costruzione è costituito dalla apodittica certezza dell’esistenza di un delitto collettivo, nel senso che il delitto posto in essere in un contesto di folla è attribuito alla folla stessa sul piano oggettivo come soggetto agente autonomo e distinto dai singoli componenti, che operano in buona sostanza come semplici esecutori privi di volontà, e sul piano soggettivo

<sup>140</sup> *Ibidem*, pag. 114.

<sup>141</sup> Pugliese G.A., *Del delitto collettivo*, Valdemaro Vecchi, Trani, 1887.

<sup>142</sup> Sighele S., *op. ult. cit.*, pagg. 120-121.

in forza di una volizione psichica sovraindividuale e separata.

Proprio l'affermazione di un momento volitivo distinto da quello dei singoli, peraltro, è il presupposto per ridurre la materiale condotta degli individui-folla ad una *longa manus* del soggetto collettivo e per porre le premesse della loro irresponsabilità.

## 2.2. Un caso esemplare: il linciaggio di Donato Carretta.

Un caso esemplare è il linciaggio di Donato Carretta, avvenuto a Roma il 18 settembre 1944, minuziosamente descritto nella requisitoria scritta formulata dal Procuratore Generale al termine dell'istruttoria del procedimento aperto a carico degli imputati dell'omicidio<sup>143</sup>.

L'occasione che originò il brutale omicidio fu l'udienza presso il Palazzo di Giustizia di Piazza Cavour a Roma durante la quale si sarebbe dovuto celebrare davanti all'Alta Corte di Giustizia il processo a carico dell'odiato ex questore repubblicano di Roma, Pietro Caruso, e del suo segretario Occhetto, accusati, tra l'altro, di avere collaborato con i nazisti per l'eccidio delle Fosse Ardeatine.

L'udienza era stata preceduta da una crescente eccitazione e curiosità popolare, alimentata anche dai quotidiani, che aveva fatto giungere al Palazzo di Giustizia centinaia di persone desiderose di assistere al giudizio in un'indescrivibile confusione ed alterazione, che crebbero a dismisura allorché venne annunciato il rinvio dell'udienza per ragioni di ordine pubblico, inteso

---

<sup>143</sup> Lo Schiavo G.G., "Criminalità e tumulto di folla (il caso Carretta)", in *Giustizia Penale*, 1946, I, pagg. 108 segg.

come un espediente per evitare un pubblico dibattimento.

Tra i testimoni a carico del Caruso vi era anche Donato Carretta, ex direttore delle carceri di Regina Coeli<sup>144</sup> che, riconosciuto da due donne, tali Antonina Pitotti e Maria Ricottini, fu pubblicamente e veementemente accusato di essere il responsabile della morte dei rispettivi marito e figlio, asseritamente uccisi alle Fosse Ardeatine (in realtà il figlio della Ricottini, un delinquente comune collaboratore dei nazisti era stato fucilato per altre ragioni) e la Ricottini in particolare invitò la folla, "nella quale abbondantemente si erano infiltrati delinquenti comuni"<sup>145</sup>, ad uccidere il Carretta aggredendolo fisicamente, tanto che l'uomo venne immediatamente colpito con calci e pugni dagli astanti fino al pronto intervento dei Carabinieri che lo condussero in un attiguo locale.

Ma nel successivo allontanamento dal palazzo, il Carretta fu di nuovo raggiunto e acciuffato nei pressi degli uffici di cancelleria e trascinato in piazza, sanguinante e tumefatto, sino al vicino lungotevere, vanificando il tentativo di intervento di una squadra di Carabinieri; dopo avere invano cercato di far straziare il corpo da un tram di passaggio, evitato dal fermo rifiuto del conducente, il Carretta fu trascinato svenuto sul ponte da quattro persone, sempre seguite dalla folla vociante, e gettato nel fiume.

---

<sup>144</sup> Il Carretta viene definito "funzionario capacicissimo, onesto, ligio all'adempimento del dovere, sebbene ispirato nel suo compito da un sicuro senso di giustizia e da sentimenti di umanità verso i detenuti.... in molte occasioni nei modi più impensati era venuto in aiuto di detenuti politici, assicurando le comunicazioni con i familiari e con i compagni di fede... nel suo appartamento... aveva ospitato detenuti e perseguitati politici, che poi aveva fatto evadere travestiti": Lo Schiavo G.G., *op. cit.*, pag. 118.

<sup>145</sup> *Ibidem*, pag. 112.

Ma l'assembramento che si era radunato sulla spalletta del ponte vide miracolosamente riemergere la vittima poco più a valle, mentre tentava a fatica di recuperare a nuoto la riva con l'aiuto dei bagnini di un vicino stabilimento balneare ubicato sul Tevere.

Due giovani, staccatisi dalla massa, entrarono allora in acqua e spinsero via il corpo, mentre su due barche altri giovani iniziarono a colpire il Carretta con i remi fino al suo annegamento, quindi, riportato il cadavere a riva, il corpo della vittima venne trascinato sino all'edificio del carcere di Regina Coeli ed appeso nudo per i piedi ad un'inferriata.

L'autopsia accertò che il corpo aveva subito 38 lesioni, delle quali trenta inferte in vita, ma che la causa esclusiva della morte era stata l'asfissia per annegamento.

Il Procuratore Generale, dopo avere sottolineato che il delitto non fu premeditato, ma ebbe origine “dalle passioni individuali esacerbate o esaltate ... in un particolare clima psicologico ... [che] diede occasione ad individui tarati psichicamente o moralmente di dare sfogo agli istinti più bassi della bestialità umana”<sup>146</sup>, evidenzia come “la folla innumere volle quanto nel grido isterico di una sciagurata fu chiesto: la morte di un innocente”<sup>147</sup>, anticipando la chiave di lettura di matrice sgheliana – autore che viene espressamente citato come fonte dottrinale di riferimento - che verrà offerta all'episodio, ma giungendo a conclusioni opinabili.

Ritiene infatti il requirente che il fatto possa essere inquadrato in “un fenomeno collettivo di folla sorto da una causa occasionale... in

condizioni ambientali specialmente favorevoli”<sup>148</sup>, proponendo una descrizione del fenomeno della folla criminale speculare a quella dello studioso trentino, richiamando l'anima della folla, in cui “si confondono, si concretano e quasi scompaiono le singole personalità coscienti individuali” e dove “la folla sente, pensa e agisce in modo del tutto diverso da quello in cui agirebbe, sentirebbe e penserebbe ciascuno degli elementi eterogenei che la compongono”<sup>149</sup>. Di qui il necessario richiamo alle note caratteristiche di questa psiche collettiva, ovvero “l'eccitabilità, l'impulsività, la suggestionabilità, l'irriflessione, la instabilità, l'intolleranza, l'attenuazione e spesso l'assenza di ogni spirito critico, di ogni controllo, l'abbassamento del livello morale, la frana e talvolta l'obliterazione di ogni freno inibitorio”<sup>150</sup>, mentre il progressivo divampare della violenza, sempre più brutale e decisa, viene riportato al fenomeno della *fermentazione psicologica*, “che fa salire dalla profondità della psiche sentimenti primitivi, la cui forza si moltiplica nel crogiuolo dell'unione, nella potenza incoercibile della suggestione e del contagio, nel senso della irresponsabilità e della potenza, che deriva dal numero e dalla formazione anonima, con la spontaneità, la ferocia, la brutalità, la crudeltà, il furore istintivo dei barbari... [laddove] il delitto più feroce si trasforma nella nebulosa coscienza collettiva in esercizio di un diritto o in adempimento di un dovere e in persuasione di essere uno strumento infallibile di una superiore giustizia”<sup>151</sup>.

---

<sup>148</sup> *Ibidem*, pag. 120.

<sup>149</sup> Lo Schiavo G.G., “Criminalità e tumulto di folla (il caso Carretta)”, in *Giustizia Penale*, 1946, I, pag. 120.

<sup>150</sup> *Ibidem*.

<sup>151</sup> *Ibidem*, pag. 122.

---

<sup>146</sup> *Ibidem*, pag. 119.

<sup>147</sup> *Ibidem*.

In realtà tale ricostruzione, anche nella proposta ottica sgheliana, presenta un evidente vizio di motivazione laddove assume che in realtà la genesi dell'episodio criminoso va cercata nella condotta di "un gruppo di donne parenti di vittime politiche (più propense per il loro scopo agli eccessi e fra esse era Ricottini Maria) [che] era intervenuto con il torbido e concreto proposito di dare sfogo in qualche modo al loro risentimento contro l'imputato"<sup>152</sup> – cioè il Caruso – e che "l'azione eccitatrice [fu] esercitata dalla Ricottini e da alcuni delinquenti comuni ... i quali probabilmente vollero sfogare i loro risentimenti verso il direttore delle carceri"<sup>153</sup>: è evidente, allora, che in tale prospettiva il richiamo alla folla criminale perde ogni consistenza, poiché l'intento criminoso era preesistente al tumulto e l'agitazione della massa fu soltanto lo strumento occasionale utilizzato per portare a compimento una vendetta già maturata e del tutto avulsa, nella sua origine e causale, dall'eccitazione collettiva. Ancora più sconcertante è la chiosa che conclude la requisitoria, dove la pubblica accusa introduce improvvisamente e inaspettatamente una distinzione tra le varie fasi del linciaggio e il momento finale del decesso del Carretta nelle acque del Tevere, rilevando che "in questi ultimi episodi la tipica configurazione del delitto di folla ... si attenua e cessa per sostituirsi con azioni individuali e isolate, perché esse sono state compiute lontano dalla folla, che rimase spettatrice della macabra scena dai parapetti del ponte Umberto I e del lungotevere", pur precisando subito dopo contraddittoriamente che "ciò non di meno ... potrà esaminarsi fino a quale punto l'eccitazione della folla abbia esercitato una

suggerione così immediata e potente da annientare le singole responsabilità coscienti degli autori"<sup>154</sup>.

In questo passo, dapprima si nega apoditticamente che l'influenza della folla in tumulto possa esorbitare la dimensione spaziale della sua composizione fisica, nel senso che un delitto può essere ritenuto di folla soltanto se venga perpetrato all'interno della folla, ma non già se alcuni individui si staccano dalla massa per portare a compimento il frutto della suggestione, poi addirittura si ipotizza l'"annientamento" della responsabilità coscienti degli autori materiali.

In entrambi i casi deve ritenersi che le osservazioni siano il prodotto dell'impostazione di fondo sgheliana, ma ne evidenzino anche i limiti intrinseci: ed infatti non può dubitarsi che nel caso descritto il rapporto tra una folla che abbia costantemente partecipato alle varie fasi del linciaggio e, da ultimo, abbia seguito dal ponte vociano ed incitando le ultime fasi della tragedia e la condotta di coloro che finirono la vittima vi sia uno stretto rapporto spaziale, temporale e causale, trattandosi semplicemente di una estensione della massa che, però, rimane saldamente ancorata e dipendente dalla massa stessa, di talché appare improponibile la proposta frattura valutativa; così come invocare un possibile "annientamento" delle responsabilità finisce per aprire la strada ad un'inaccettabile trasferimento dello stato emotivo cagionato dalla folla tumultuante nella tematica dell'imputabilità, rafforzando la già esaminata tesi secondo la quale l'anima collettiva, travolgendo la psiche individuale e sostituendosi ad essa, potrebbe anche inficiare la stessa capacità di intendere e di volere.

---

<sup>152</sup> *Ibidem*, pag. 121.

---

<sup>153</sup> *Ibidem*, pag. 122.

Solo cinque dei partecipanti al linciaggio furono identificati e rinviati a giudizio (tali Sagna, Tomei, Recchi, Arconti, e la già citata Ricottini), con tre sole condanne piuttosto miti (dieci anni di reclusione per il Tomei, sette anni di reclusione per il Sagna e la Ricottini)<sup>155</sup> sebbene esistesse anche materiale fotografico e cinematografico relativo ai tragici eventi e vi fossero state decine di testimoni oculari appartenenti alle forze dell'ordine<sup>156</sup>.

Gli elementi di prova sui quali si fondava l'accusa, peraltro, non consentivano di ritenere che alcuno degli imputati avesse partecipato alle fasi finali dell'omicidio, trattandosi di soggetti notati mentre aizzavano la folla nel Palazzo di Giustizia o mentre colpivano il Carretta all'interno dell'edificio o nella piazza prospiciente o mentre infierivano sul cadavere appeso al muro esterno del carcere di Regina Coeli<sup>157</sup>, ciò che poneva seri problemi per l'accertamento del rapporto causale tra le singole condotte e l'evento letale. Due di essi, poi, vennero assolti soltanto perché le testimonianze relative alla loro materiale partecipazione agli episodi di aggressione non furono ritenute adeguate.

Ranzato, in un volume interamente dedicato all'episodio, mette in luce questo profilo, sia pure in un'ottica eccessivamente superficiale e priva dei necessari approfondimenti tecnico-giuridici, osservando che "c'è una forte cesura tra il primo atto di violenza e il successivo. In aula c'è un'aggressione, ci sono percosse.. ma nessuna

delle violenze che [Carretta] subisce è tale da potersi dire rivolta a togliergli la vita"<sup>158</sup>, pur precisando che "la Ricottini, che è l'unico collegamento assolutamente certo tra i due episodi, dà il suo determinante concorso al linciaggio nei corridoi del Palazzo, cercando la vittima e aizzando altri contro di lui"<sup>159</sup>.

Peraltro lo stesso Ranzato avverte che "uno dei nodi problematici di tutto l'evento resta infatti stabilire quanto la folla fosse consentanea con i massacratori o, detto in altri termini, quanto questi ultimi traducessero in atto la volontà di quella"<sup>160</sup>; ma, deve essere doverosamente aggiunto, risulta ancora più problematico accertare in quali termini si ponga il rapporto causale tra la condotta degli imputati e quella degli assassini materiali, sia in chiave diretta, sia soprattutto attraverso l'elemento intermedio del tumulto.

La Corte d'Assise di Roma<sup>161</sup> non approfondisce questo elemento basilare poiché riprende la linea teorica di un delitto di folla in cui "si sprigiona e circola una forza di suggestione reciproca, e nel cui ambito è sempre vano, nonché sarebbe pure erroneo, il cercare di distinguere i suggestionatori dai suggestionati"<sup>162</sup>, riproponendo una visione unitaria ed omogenea della folla che trova il proprio necessario parametro di riferimento nell'anima della folla caratterizzata dalle pulsioni più animalesche e violente dell'uomo, secondo le più rituali letture sgheliane: è proprio sulla base di questa lettura unificante del fenomeno che la

<sup>154</sup> *Ibidem*, pag. 123.

<sup>155</sup> Ranzato G., *Il linciaggio di Carretta. Roma 1944*, Il Saggiatore, Milano, 1987, pag. 115.

<sup>156</sup> *Ibidem*, pagg. 64-65.

<sup>157</sup> Per un'accurata disamina delle condotte poste in essere da ciascun imputato nel corso dei tumulti cfr. Ranzato G., *op. cit.*, pagg. 53 segg.

<sup>158</sup> Ranzato G., *op. cit.*, pagg. 85-86.

<sup>159</sup> *Ibidem*, pag. 86.

<sup>160</sup> Ranzato G., *Il linciaggio di Carretta. Roma 1944*, *op. cit.*, pag. 138.

<sup>161</sup> Corte d'Assise di Roma, sentenza 12 giugno 1947, Sagna + altri.

<sup>162</sup> Ranzato G., *op. cit.*, pag. 142.

Corte può superare la discontinuità delle varie condotte poste in essere dagli imputati, anche se, avvertendo probabilmente la fragilità dell'assunto, in altra parte della motivazione la sentenza unifica apoditticamente le percosse man mano subite dal Carretta nel corso del degenerare degli eventi in un'unica condizione progressiva di "gravissima debilitazione fisica" tale da giungere ad affermare, senza alcun supporto probatorio di natura medico-legale, che "senza le lesioni infertegli fuori e dentro il fiume, il Carretta non sarebbe morto annegato, il che vale quanto dire che non sarebbe bastato gettarlo in acqua per farlo morire"<sup>163</sup>, così da poter individuare un rapporto di concausalità materiale estremamente arduo da dimostrare.

La sentenza con la quale la Corte di Cassazione chiude definitivamente il giudizio pone in luce le responsabilità individuali degli imputati, sottolineando che "Sagna e Tomei esplicarono attività lunga ed accanita per ridurre a morte il Carretta e la Ricottini intervenne decisamente per riconsegnare il Carretta ai suoi persecutori eccitando costoro ad ucciderlo", mentre ritiene che non siano stati fugati i dubbi circa la "partecipazione di esso Recchi ad atti di violenza contro il Carretta"<sup>164</sup>; è evidente, allora, soprattutto nella convalida dell'assoluzione con formula dubitativa per il Recchi, come la Corte si sia limitata a riversare sulla posizione di coloro che materialmente avevano colpito il Carretta o avevano istigato palesemente la folla ad uccidere gli effetti del condizionamento del tumulto di massa, senza tuttavia chiedersi se, più a monte, la partecipazione all'assembramento potesse già

prospettare, ed eventualmente in quali termini, forme rilevanti di concorso morale nella condotta criminosa degli esecutori. Si tratta di una questione teorica non di poco conto, che verrà affrontata nel paragrafo che segue.

### 2.3. La responsabilità penale nel rapporto tra individui e gruppo all'interno della folla criminale.

L'art. 110 c.p. sancisce la pari responsabilità di tutti coloro che abbiano contribuito a porre in essere un reato, quale corollario del principio etico-razionale, espresso nell'antico brocardo *quis per alium facit per se ipsum facere videtur*, in virtù del quale l'individuo deve rispondere non solo dei risultati diretti della propria condotta, ma anche di quelli prodotti attraverso la combinazione della condotta personale con forze esterne, umane o naturali, delle quali l'agente abbia avuto conoscenza e si sia avvalso<sup>165</sup>.

Il concorso di persone nel reato (doloso) postula, come è noto, quattro elementi, tre di natura oggettiva e il quarto di natura soggettiva<sup>166</sup>:

- la pluralità di agenti, ognuno dei quali può assumere una veste diversa sul piano sostanziale (autore diretto, autore mediato, istigatore, ausiliatore), pur rimanendo egualmente responsabile sul piano formale;
- la realizzazione di un reato, che può essere materialmente posto in essere da un solo concorrente, da più concorrenti ognuno dei quali ponga in essere l'intera condotta tipica, da più concorrenti ognuno dei quali ponga in essere una parte della condotta che integra il reato;

<sup>163</sup> *Ibidem*, pag. 147.

<sup>164</sup> Cassazione penale, sezione I, 10 giugno 1949, Sagna + 3, in *Giustizia penale*, 1950, II, 123 segg.

<sup>165</sup> Mantovani F., *Diritto penale*, CEDAM, Padova, 1979, pag. 453.

<sup>166</sup> *Ibidem*, pagg. 460 segg.

- il contributo dei concorrenti, che può essere materiale (in tal caso si avrà un comportamento esteriore che contribuisce sul piano causale alla realizzazione del fatto criminoso) o psicologico (in tal caso si avrà la determinazione o il rafforzamento dell'altrui proposito criminoso);

- il dolo, inteso come coscienza e volontà di cooperare con altri soggetti alla commissione di un reato e consapevolezza delle condotte che i concorrenti hanno posto o porranno in essere.

Nel problema della folla criminale il vero punto critico è costituito dal terzo elemento e, in misura minore, dal quarto, posto che per definizione si è in presenza di un fatto-reato (altrimenti non potrebbe parlarsi di folla criminale) e di una pluralità di soggetti che in qualche modo hanno preso parte all'agitazione collettiva sfociata nel crimine.

Approfondendo allora il profilo del contributo dei concorrenti, non si prospettano particolari difficoltà nel caso in cui uno o più dei soggetti che partecipano alla manifestazione collettiva pongano materialmente in atto una condotta delittuosa, ad esempio picchiando una vittima, mentre il problema diventa di estrema difficoltà qualora ci si soffermi sulla partecipazione psichica, dove si corre il pericolo – e i casi esaminati nel precedente paragrafo quarto ne costituiscono delle eclatanti dimostrazioni – di accomunare tutti i manifestanti in un unico destino giudiziario per il solo fatto di avere partecipato al tumulto.

Il vero ostacolo ad una corretta lettura del fenomeno è dato dal perdurare della suggestione teorica derivante dall'ipotizzare l'esistenza di un'anima della folla, che da Le Bon in poi ha

attratto gli studiosi almeno sino alla svolta individualista di Smelser<sup>167</sup>, peraltro rimasta pressoché sconosciuta in ambito giuridico.

Si è già accennato al fatto che, estremizzando la tesi di una forza morale cogente e sopraordinata, dovrebbe giungersi all'irragionevole ed inaccettabile conclusione dell'irresponsabilità degli individui che abbiano agito per effetto di tale dominio esterno.

Ma, anche affievolendo la premessa e ritenendo che l'anima della folla debba identificarsi nel saldarsi delle varie volontà individuali in un rapporto bilaterale e reciproco tra massa e individui, si dovrebbe giungere alla conclusione, del pari inaccettabile, della comune e paritaria responsabilità di ciascuno per ogni delitto scaturito dalla folla: ed infatti in questa prospettiva ogni partecipante al tumulto avrebbe fornito un apporto psichico rilevante nella mera partecipazione alla nascita e al consolidamento dell'anima della folla, la quale avrebbe poi agito sull'esecutore materiale così da condurlo al delitto attraverso una spinta psicologica decisiva<sup>168</sup>.

Come si è visto, secondo Le Bon la reciproca eccitazione che caratterizza i soggetti raccolti in una folla fa emergere una nuova personalità diversa da quella individuale, tanto da ipotizzare – apoditticamente - la vigenza di una “legge psicologica dell'unità mentale delle folle”<sup>169</sup> che dà ragione dell'esistenza di un' “anima

<sup>167</sup> Smelser N., *Theory of Collective Behavior*, cit.

<sup>168</sup> Palano D., *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali tra Otto e Novecento*, Vita e Pensiero, Milano, 2002, pag. 23, ritiene che in realtà l'anima collettiva di Le Bon vada letta alla luce dell'inconscio, nel senso che nella folla l'individuo diventa preda degli istinti primordiali e inconsci annidati nella profondità della psiche: ma, sul piano giuridico, anche questa lettura non porta a considerevoli differenze.

<sup>169</sup> Le Bon G., *Psicologia delle folle*, cit., pag. 49.



collettiva”<sup>170</sup> non riducibile alla somma dei singoli e determina la nascita di un nuovo e transitorio organismo vivente: “la folla psicologica è un essere provvisorio, composto di elementi eterogenei saldati assieme per un istante, esattamente come le cellule di un corpo vivente formano, riunendosi, un essere nuovo con caratteristiche ben diverse da quelle che ciascuna di queste cellule possiede”<sup>171</sup>.

In Sighele, poi, la combinazione tra la teoria dell’anima della folla, la matrice antropologica della Scuola Positiva e i riflessi dell’insegnamento del Ferri sui condizionamenti ambientali apre la strada inevitabilmente alla esclusione dell’imputabilità di tutti coloro che hanno agito nella folla per l’impossibilità di opporre una qualsiasi azione di contrasto al dominio di fattori invincibili, tanto che lo stesso Sighele, da buon giurista, avverte la deriva delle proprie premesse e nelle ultime pagine del *La folla delinquente* cerca di glissare sulle conseguenze logiche, limitandosi a proporre delle soluzioni pratiche scarsamente convincenti mutate da altri giuristi.

Ma c’è di più: l’anima della folla, in realtà, portava alla perdita del *volto della folla*<sup>172</sup>: anticipando i tempi della storia e l’avvento dell’uomo-massa, l’esistenza di una superiore forza psichica unificante e cogente finiva per annullare la specificità e la diversità degli individui-folla, “nel senso che quest’ultima, alla fine, non risultava più composta da una pluralità di individui, ma finiva per coincidere con una

sorta di individuo medio massificato, reso uniforme, unidimensionale”<sup>173</sup>.

L’anima della folla, dunque, rimane un’ipotesi suggestiva priva di qualunque dimostrazione: la stessa esperienza comune dimostra, infatti, che non tutti gli individui che fanno parte di una folla subiscono le stesse suggestioni, né provano le medesime emozioni o quantomeno non con la stessa intensità, né spingono univocamente verso le medesime azioni, conservando ogni individuo la propria autonomia e la propria capacità di discernimento, pur se talvolta indebolita dalla peculiare situazione emozionale e dalla presenza di molti altri soggetti tumultuanti.

Palano, attraverso un’interessante lettura storico-politica degli studi di psicologia collettiva elaborati tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, ritiene che la nascita della folla come soggetto autonomo dipenda dalla personificazione del conflitto sociale in atto e che la individuazione dell’inconscio collettivo quale motore dei comportamenti di folla tendeva a dimostrare la sopravvivenza all’interno di ciascun individuo di una dimensione psichica nascosta e barbara che costituiva il vero nerbo della minaccia portata all’ordine sociale dai tumulti popolari<sup>174</sup>.

In questa prospettiva, non possono neppure condividersi le opposte tesi elaborate dalla corrente della scelta razionale e della *social cognition*, che nell’ambito della psicologia politica riportano al solo individuo gli atteggiamenti nei campi della conoscenza, della decisione, dell’orientamento, della comunicazione e della partecipazione<sup>175</sup> e finiscono per costruire la “figura stilizzata di un ‘eremita sociale’ assai

---

<sup>170</sup> *Ibidem*, pag. 46.

<sup>171</sup> *Ibidem*, pagg. 49-50.

<sup>172</sup> Nacci M., “Il volto della folla. I tre tempi della psicologia collettiva”, *il Mulino*, n. 2, 1997, pagg. 228-239.

---

<sup>173</sup> Palano D., *op. cit.*, pag. 7.

<sup>174</sup> Palano D., *op. cit.*, pagg. 25-26.

<sup>175</sup> *Ibidem*, pag. 16.

poco utile alla spiegazione delle dinamiche della società di massa”<sup>176</sup>.

Il dato oggettivo ed incontestabile è costituito dal fatto che il gruppo è un “fenomeno distinto e irriducibile rispetto alla condotta dei singoli”<sup>177</sup>, ma questo non consente affatto di giungere alla de-individuazione dei comportamenti collettivi, imponendo piuttosto di radicare all’interno di quel fenomeno proprio le condotte dei singoli, ravvisando le eventuali reciproche influenze, ma recuperando il caposaldo indefettibile della responsabilità individuale.

I riflessi operativi dell’adesione alla tesi di un’anima collettiva della folla sono già stati messi in luce nella loro ambivalente ed opposta direzione.

In particolare, nell’esperienza giudiziaria – stante l’improponibilità della soluzione estrema della non imputabilità degli agenti nella moltitudine – si è talora giunti alla equiparazione indiscriminata di tutti i soggetti che a qualunque titolo avessero preso parte al tumulto.

Tale impostazione sconta il fascino del fenomeno della psiche collettiva, attraverso l’adattamento forzato dello schema del concorso di persone nel reato al delitto di folla, in quanto “quando risulti che il moto di folla con conseguenze delittuose ha avuto luogo all’improvviso, che le persone che hanno partecipato ai fatti non si conoscevano neppure, [che] talune hanno partecipato ad un episodio, altre ad altro episodio, indipendentemente l’una dall’altra, [che] quelle

---

<sup>176</sup> Amerio P., “Nuove prospettive nell’analisi psicosociale della politica”, in Amerio P. (a cura di), *Forme di solidarietà e linguaggi della politica*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996, pagg. 115-129, citato da Palano D., *op. cit.*, pag. 17.

<sup>177</sup> Ornaghi L., Cotellessa S., *Scienze sociali e psicologia dei fenomeni politici*, pag. 39, citato in Palano D., *op. cit.*, pag. 23.

intervenute successivamente nulla sapevano di quanto precedentemente accaduto e ad opera di chi ... è manifestamente impossibile ipotizzare nei colpevoli la volontà di cooperare al fatto che costituisce il reato, senza la quale non può esistere lo schema della partecipazione criminosa”<sup>178</sup>.

Questa osservazione di Guarneri consente di individuare i punti chiave della possibilità di applicare alla folla criminale la struttura del reato concorsuale superando la rigida riferibilità della condotta al solo soggetto che la ha materialmente posta in essere tipica del reato monosoggettivo, ovvero la consapevolezza e la volontà di contribuire col proprio operato al verificarsi dell’evento (in difetto del quale viene meno uno dei presupposti oggettivi di cui all’art. 110 c.p. e il nesso causale materiale) e la percezione da parte dell’autore diretto di siffatto contributo (in difetto del quale viene meno il nesso causale psicologico).

Non pare però del tutto condivisibile l’assunto teorico di Guarneri quando ritiene sussistente la responsabilità di tutti i componenti di una folla che, infiammati da un demagogo, uccidesse un imprenditore ritenuto responsabile di vessazioni in danno dei lavoratori sul presupposto in base al quale “in questa ipotesi se la folla scatenata percuotendo ripetutamente la vittima designata la uccidesse non ci sarebbe dubbio circa l’esistenza in ciascuno dei partecipi dell’elemento psicologico necessario per il delitto di omicidio preterintenzionale dovendosi presupporre in essi la formazione di una comune decisione di compiere atti di violenza”<sup>179</sup>: infatti la conclusione è corretta laddove ci si riferisca ai soggetti che

---

<sup>178</sup> Guarneri G., “Concorso di persone nel reato e delitto di folla”, in *La Scuola Positiva*, 1962, pag. 529.

<sup>179</sup> Guarneri G., *op. cit.*, pag. 539.

materialmente hanno portato i colpi, anche perché la necessaria contestualità dell'aggressione consente di ritenere agevolmente che ciascuno abbia preso conoscenza dell'altrui condotta e ne sia stato psicologicamente influenzato, ma non pare affatto accettabile qualora ci si riferisca a tutti coloro che abbiano preso parte al tumulto limitandosi a vociare e a gridare o addirittura soltanto ad assistere, posto che in questo caso andrebbe dimostrato che costoro avessero l'intenzione di cooperare alle percosse ed avessero gridato proprio per indurre gli autori materiali all'azione violenta (ciò che potrebbe essere in qualche caso desunto dal tenore delle grida) e, soprattutto (e qui non potrebbe trattarsi che di una *probatio diabolica*) che gli autori materiali avessero percepito le altrui esortazioni e ne avessero tratto un rafforzamento della propria intenzione criminosa, dato che non vi è concorso morale se l'agente era già definitivamente e fermamente risoluto a commettere il reato<sup>180</sup>.

Si tratta, come è agevole rilevare, di paletti probatori che costituiscono spesso degli insormontabili ostacoli pratici e che, in difetto di una norma analoga all'art. 125 del codice penale tedesco che attribuisce la responsabilità dei delitti di folla a ciascun soggetto sulla sola base della partecipazione con coscienza e volontà al raduno tumultuoso, imponendo piuttosto la dimostrazione della partecipazione fisica o psichica all'attività criminosa secondo i principi dettati dall'art. 110 c.p., inducono di fatto l'autorità giudiziaria a

---

<sup>180</sup> Mantovani F., *Diritto penale, op. cit.*, pag. 465, il quale tuttavia aggiunge che proprio a causa della difficoltà di dimostrare questo passaggio, la giurisprudenza ricava la prova da un giudizio di tipo prognostico-probabilistico circa la idoneità *ex ante* della condotta a determinare o rafforzare la risoluzione criminosa altrui.

procedere soltanto nei confronti dei capi e della minoranza attiva, intesa come coloro che materialmente pongono in essere la condotta tipica che costituisce il fatto-reato<sup>181</sup>.

Deve essere ricordato che il codice del 1930, rifacendosi alla teoria propugnata da Sighele, ha dato espresso rilievo agli effetti suggestivi della folla sulla psiche dell'individuo, contemplando all'art. 62 n. 3 una specifica circostanza attenuante comune nel fatto di chi abbia agito per suggestione di una folla in tumulto, pur stabilendo due limitazioni alla sua operatività, una soggettiva (il non essere il reo già dichiarato delinquente o contravventore abituale, professionale o delinquente per tendenza) e l'altra oggettiva (non essere la riunione o l'assembramento vietati dalla legge o dall'Autorità), ciò che comporta una serie di notevoli problematiche interpretative la cui disamina esula tuttavia dall'oggetto del presente lavoro.

In una recente decisione della Corte di Cassazione, relativa ai noti fatti del G8 di Genova del 2001, nell'affrontare la tematica relativa all'applicabilità della circostanza attenuante di cui all'art. 62 n. 3 c.p., si assume che, affinché possa negarsi l'applicabilità della circostanza in esame, occorre escludere che gli autori dei fatti di violenza collettiva si determinarono a quelle illecite condotte soltanto perché, trovatisi in mezzo ad una diffusa situazione di disordine, ebbero una minore resistenza psichica alle spinte criminali e si lasciarono andare ad atti di violenza nella misura in cui furono contaminati dalla <<fermentazione psicologica per contagio che si sprigiona dalla folla>><sup>182</sup>. Anche secondo la

---

<sup>181</sup> *Ibidem*, pag. 358.

<sup>182</sup> Cassazione penale, sezione I, 13 luglio 2012, n. 42130, Arculeo + altri.

giurisprudenza di legittimità, quindi, il fondamento della riduzione di pena va ravvisato nella “fermentazione psicologica per contagio” di evidente matrice sgheliana.

Minori questioni solleva invece la figura del capo. Sebbene la presenza di un *meneur* non sia essenziale al fenomeno della folla criminale, la eventuale comparsa di un sobillatore che arringhi la folla e la stimoli all’azione violenta integra gli estremi della figura dell’istigatore, rientrando a pieno titolo tra i concorrenti morali del reato posto in essere da alcuno dei componenti della folla, purché ricorrano due condizioni:

- la percezione da parte dell’agente materiale delle parole o dei gesti del capo e il conseguente rafforzamento del suo intento criminoso, elementi in difetto dei quali viene meno il rapporto causale (morale) tra la condotta del capo e il fatto-reato;

- la volontà del capo di spingere il gregario alla commissione proprio di quel reato, desumibile dal contesto in cui la spinta psichica si inserisce e dal tenore delle parole dette o dai gesti esibiti, in difetto della quale si apre la strada alla problematica del concorso di persone nel reato diverso da quello voluto da uno dei concorrenti (art. 116 c.p.), la cui trattazione esula tuttavia dalle finalità del presente lavoro.

E’ stato anche osservato che i capi delle folle criminali, di frequente, più che un ruolo organizzativo – difficilmente attuabile in contesti dove la moltitudine tumultuante si forma occasionalmente ed imprevedibilmente - svolgono un ruolo esecutivo, di fatto coincidendo con l’autore materiale del reato, a dimostrazione del fatto, già intuito da Sighele, Le Bon e Freud, del reciproco condizionamento tra capi e folla, nel

senso che gli uni influenzano l’altra, ma a loro volta ne subiscono gli effetti in un rapporto circolare e progressivo<sup>183</sup>.

### Bibliografia.

- Allport F.H., *Social Psychology*, Houghton Mifflin, Cambridge, 1924.
- Berk R.A., “A Gaming Approach to Crowd Behavior”, in *American Sociological Review*, 39, 1974.
- Bianchi A.G., “Il contagio nelle sommosse popolari. Note sulle sommosse nell’alto milanese”, in *Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia criminale*, XVI, 1893.
- Bisi R., *Gabriel Tarde e la questione criminale*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- Blumer H., “Collective Behavior”, in Lee A.M., *New Outlines of the Principles of Sociology*, Barnes & Noble, New York, 1951.
- Brown R., “Mass Phenomena”, in Lindzey G., *The Handbook of Social Psychology*, Addison Wesley, Cambridge, 1954.
- Canetti E., *Massa e potere*, Milano, Adelphi, 1981.
- Chartrand T.L., Bargh J.A., “The Chameleon Effect: the Perception-Behavior Link and Social Interaction”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 76, 1975.
- Ciacotine S., *Le viol des foules*, Gallimard, Paris, 1938.
- Cooley C.H., *L’organizzazione sociale*, Comunità, Milano, 1977.
- Cornacchioli T., Spadafora G. (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla*, Armando, Roma, 2000.
- Couch C.J., “Collective Behavior: an Examination of Some Stereotypes”, in *Social Problems*, 15, 1968.
- Donzelli M., “Rossi Tarde e Le Bon”, in Cornacchioli T., Spadafora G. (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla*, Armando, Roma, 2000.
- Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1996.
- Ellemers N., Wilke H., Van Knippenberg A., “Effects of the Legitimacy of Low Group or Individual Status on Individual and Collective Identity Enhancement Strategy”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, 64, 1993.

<sup>183</sup> Mantovani F., *op. cit.*, pag. 358.

- Falcone P., *La folla criminale*, Corbaccio, Milano, 1938.
- Ferri E., *I nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*, Zanichelli, Bologna, 1881.
- Festinger L., Pepitone A., Newcomb T., "Some Consequences of Deindividuation in a Group", in *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 47, 1952.
- Freedman J.L., *Crowding and Behavior*, Freeman, San Francisco, 1975.
- Freud S., *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Bollati Boringhieri, Torino, 1971.
- Gallini C., "Introduzione", in Sighele S., *La folla delinquente*, Marsilio, Venezia, 1985.
- Gropali A., *Sociologia e psicologia. Studi critici*, Verona, Drucker, 1902.
- Gurr R., "Il nesso tra rivoluzione e mutamento sociale", in Melucci A., *Movimenti di rivolta*, Etas libri, Milano, 1976.
- Hatfield E., Cacioppo J.T., Rapson R.L., *Emotional Contagion*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.
- Le Bon G., *Psicologia delle folle*, TEA, Milano, 2004.
- Lombroso C., *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Bocca, Torino, 1903.
- Lombroso C., *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, il Mulino, Bologna, 2012.
- Mangoni L., *Una crisi di fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Torino, 1985.
- Martin J., Brickman P., Murray A., "Moral Outrage and Pragmatism: Explanation for Collective Action", in *Journal of Experimental Social Psychology*, 20, 1984.
- McDougall W., *The Group Mind*, Putnam's Sons, New York, 1920.
- Mcphail C., *The Myth of the Madding Crowd*, de Gruyter, New York, 1991.
- Micalizzi A.M., "Pasquale Rossi e la donna nella folla", in Cornacchioli T., Spadafora G. (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla*, Armando, Roma, 2000.
- Mills C.W., *L'élite del potere*, Feltrinelli, Milano, 1970.
- Moscovici S., *L'age des foules*, Fayard, Paris, 1981.
- Mucchi Faina A., *L'abbraccio della folla*, il Mulino, Bologna, 1983.
- Mucchi Faina A., "La folla è un 'caso a parte'? Alcune considerazioni a partire dall'opera psico-collettiva di Pasquale Rossi", in Cornacchioli T., Spadafora G. (a cura di), *Pasquale Rossi e il problema della folla*, Armando, Roma, 2000.
- Mucchi Faina A., *Psicologia collettiva*, Carocci, Roma, 2002.
- Nacci M., "Il volto della folla. I tre tempi della psicologia collettiva", in *Il Mulino*, n. 2, 1997.
- Orano P., *Psicologia sociale*, Laterza, Bari, 1902.
- Ortega y Gasset J., *La ribellione delle masse*, Il Mulino, Bologna, 1962.
- Palano D., *Il potere della moltitudine. L'invenzione dell'inconscio collettivo nella teoria politica e nelle scienze sociali tra Otto e Novecento*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.
- Park R. E., *La folla e il pubblico*, Armando, Roma, 1996.
- Pugliese G.A., *Del delitto collettivo*, Valdemaro Vecchi, Trani, 1887.
- Quarantelli E. L., Dynes R.R., "Response to Social Crisis and Disaster", in *Annual Review of Sociology*, 1977.
- Quarantelli E.L., Weller J.M., "The Structural Problem of a Sociological Specialty; Collective Behavior's Lack of a Critical Mass", in *American Sociologist*, 9, 1974.
- Reich W., *Psicologia di massa del fascismo*, Einaudi, Torino, 2002.
- Reicher S.D., Spears R., Postmes T., "A Social Identity Model of Deindividuation Phenomena", in *European Review of Social Psychology*, 6, 1995.
- Reiwald P., *De l'esprit des masses. Traité de psychologie collective*, Debachaux et Niestlé, Neuchatel, 1949.
- Riesman D., *La folla solitaria*, il Mulino, Bologna, 1957.
- Rossi P., *L'animo della folla*, Riccio, Cosenza, 1898.
- Rossi P., *Psicologia collettiva morbosa*, Bocca, Torino, 1901.
- Rossi P., *Sociologia e psicologia collettiva*, Colombo, Roma, 1904.
- Rouquette M. L., *Sur la connaissance des masses. Essai de psychologie politique*, Presses Universitaires de Grenoble, Paris, 1994.
- Sabatini G., *Principi di criminologia collettiva*, Del Tramonto, Catanzaro, 1905.
- Sighele S., *L'intelligenza della folla*, Bocca, Torino, 1903.

- Sighele S., *La folla delinquente*, Bocca, Torino, 1895.
- Sighele S., *Morale privata e morale politica. Nuova edizione de La delinquenza settaria*, Treves, Milano, 1913.
- Smelser N., "Some Additional Thoughts on Collective Behavior", in *Sociological Inquiry*, 4, 1972.
- Smelser N., *Theory of Collective Behavior*, Mc Millan, New York, 1963.
- Taine H., *Les origines de la France contemporaine*, Hachette, Paris, 1875-1893.
- Tarde G., « Foules et sectes au point de vue criminel », in *Revue des deux mondes*, 332, 1893.
- Tarde G., *L'opinion et la foule*, Alcan, Paris, 1901.
- Tarde G., "Le leggi dell'imitazione", in Ferrarotti F. (a cura di), *Scritti sociologici di Gabriel Tarde*, Utet, Torino, 1976.
- Trotter W., *Instincts of the Herd in Peace and War*, Macmillan, New York, 1916.
- Tucker A. W., "Contributions to the Theory of Games", in *Annals of Mathematical Studies*, 1950.
- Turner R.H., Killian L., *Collective Behavior*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1957.
- Wallach M. A., Ben D.J., Kogan N., "Group Influence on Individual Risk-taking", in *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 65, 1962.